

bles) entre les habitants ; mais, me diront quelques personnes, comment fera-t-on quand il n'y aura plus de communaux ? On fera comme font beaucoup de communes qui n'en ont point de productifs. Ce qui est le cas pour beaucoup, surtout depuis qu'un décret impérial de 1810 à 1811 en a ordonnée la vente, c'est-à-dire la confiscation. Ce partage serait en outre très-favorable à l'agriculture, puisque les terrains seraient mieux cultivés, et les bois mieux soignés. Je ne suis pas préparé à proposer à ce sujet une loi, qui devrait être profondément élaborée ; mais dans le cas actuel, puisque la commune le demande, il est clair que les habitants y ont reconnu leur intérêt. De plus, la même loi y est urgente, car il faut pourvoir au paiement de la dette pour le diguement. Je supplie donc la Chambre de venir au secours des pétitionnaires, et d'ordonner le renvoi de la pétition au ministre de l'intérieur.

PRESIDENTE. Domando alla Camera se è appoggiata la proposta D'Aviernoz.
(È appoggiata.)

Metto ora ai voti la medesima proposta, cioè l'invio della petizione al ministro dell'interno.

(La Camera approva.)

L'ufficio della Presidenza avendo fatta osservazione che non siamo più in numero, la Camera non può più continuare la seduta.

Solleciterò solamente i signori relatori di progetti di legge a preparare lavoro, onde aver materia in pronto.

L'adunanza è sciolta alle ore 5.

Ordine del giorno per la tornata di lunedì :

- 1° Verificazione di poteri ;
- 2° Relazione di Commissioni che saranno in pronto ;
- 3° Continuazione della discussione per la presa in considerazione della proposta di legge del deputato Louaraz ;
- 4° Discussione sul progetto di legge per l'approvazione del rendiconto amministrativo del 1847.

TORNATA DELL'11 FEBBRAIO 1850

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CAVALIERE PINELLI.

SOMMARIO. *Omaggi — Atti diversi — Mozione del deputato Pescatore relativa ad una petizione riguardante l'alienazione di rendita — Relazione di un'elezione — Sviluppo per la presa in considerazione del progetto di legge del deputato Martinet per cessazione dello stipendio ai deputati impiegati, durante le Sessioni — Opposizioni dei deputati Gastinelli e Novelli — Parole in favore del progetto, del deputato Michelini — Reiezione del progetto — Continuazione della discussione per la presa in considerazione del progetto di legge del deputato Louaraz per una strada nella valle della Rochette — Esposizione del ministro dei lavori pubblici — Osservazioni dei deputati Brunier e Michelini, e loro ordini del giorno motivati — Approvazione di questi — Discussione sul progetto di legge per l'approvazione del conto amministrativo del 1847 — Obbiezioni del deputato Farina Paolo, e schiarimenti del deputato Revel — Proposta pregiudiziale del deputato Bunico — Osservazioni del deputato Pescatore — Comunicazione del ministro dell'istruzione pubblica della nomina del conte Pelletta a commissario regio per sostenere il bilancio della pubblica istruzione — Interpellanze del deputato Sella al ministro delle finanze sul tempo e sui modi delle sottoscrizioni aperte per l'ultimo prestito — Risposte del ministro, e osservazioni del deputato Depretis — Rinvio della discussione.*

La seduta è aperta alle ore 1 3/4 pomeridiane.

CAVALLINI, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente ed espone il seguente sunto di petizioni:

2228. Todros Debenedetti, d'Asti, osservando che il numero delle petizioni che si presentano alla Camera è stragrande, e che questa non può provvedere a mala pena su quelle che sono dichiarate d'urgenza, propone che oltre al sabato venga dedicato alle medesime anche il giorno della domenica. Lo stesso prega eziandio la Camera ad occuparsi sollecitamente del progetto di legge sull'istituzione dei tribunali di commercio.

2229. Amati Felice, di Cagliari, esponendo il misero trattamento fatto agli ammalati negli ospedali militari di Sardegna, supplica che quanto prima vi si provveda efficacemente.

2230. *Petizione dei giudici di mandamento della Sardegna, contraria all'articolo 58 dello Statuto.*

2231. Destefani Giovanni, domiciliato a Torino, narrando di essere stato fatto prigioniero alla battaglia di Novara, e di avere perciò perduto la qualità di vivandiere e con essa ogni mezzo di sussistenza, ricorre alla Camera perchè lo voglia raccomandare al Ministero di guerra per quei sussidi e per quei riguardi che saranno del caso.

2232. Pigno Federico, di Nizza, rappresenta essere oramai necessità di sottoporre a diligente disamina i professori e maestri dello Stato, non che i provveditori degli studi, rimuovendo e collocando a riposo i poco atti o troppo avanzati in età, migliorando le condizioni degli idonei, e soprattutto facendo sì che essi non possano accumulare impieghi.

2233. Todros Debenedetti, d'Asti, propone che il ministro delle finanze venga autorizzato ad alienare la vendita di un milione in aggiunta dei quattro portati dalla legge primo corrente febbraio, affine di soddisfare senz'indugio alla Banca di Genova i diciotto milioni che le sono dovuti, e far così cessare il corso coattivo de' suoi biglietti.

2234. Olivero cavaliere Edoardo, di Busca, rinnova la domanda già fatta colle petizioni 85 e 1067 per lo svincolamento delle commende mauriziane di *jus-patronatus* familiare, e prega si voglia provvedere in via d'urgenza.

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. L'intendente generale della divisione amministrativa di Cagliari fa omaggio alla Camera di alcuni esemplari del rendiconto delle discussioni e deliberazioni della sessione di quel Consiglio divisionale.

Siccome il numero degli esemplari inviati alla Camera è solo di cinque, saranno questi rimessi alla segreteria perchè i deputati e le Commissioni all'uopo possano prenderne cognizione.

(La Camera non essendo ancora in numero, si procede all'appello nominale, il quale però viene interrotto, dachè sorvengono deputati a comporre il numero richiesto per deliberare.)

La Camera essendo in numero, sottometto alla sua approvazione il processo verbale della tornata precedente.

(La Camera approva.)

PESCATORE. Fra le varie petizioni di cui si è dato or ora lettura, ve ne ha una di certo Todros Debenedetti, in cui si domanda che la Camera conceda al ministro delle finanze di vendere ancora un milione di rendita acciò possa prontamente rimborsare la Banca di Genova dei diciotto milioni ad essa dovuti. Io domando che si dichiari d'urgenza questa petizione, non già che creda che si possa assecondare ne' suoi termini, poichè anzi opino che il ministro delle finanze possa rimborsare la Banca di Genova col prodotto dei quattro milioni già dalla Camera accordatigli, ma piuttosto perchè questa sia chiamata a deliberare sopra questo argomento.

Siccome m'affido che questa petizione sarà dichiarata d'urgenza e penso d'altronde che la Commissione delle petizioni vorrà sentire i ministri prima di fare sopra di essa il rapporto alla Camera, io propongo che questa relazione sia, tre giorni prima della discussione, distribuita ai deputati. Quantunque ammetta la massima generalmente adottata per le petizioni, che si possa cioè generalmente supplire colla tabella per le altre petizioni, pure per questa che è di grave importanza e che dev'essere profondamente discussa, parmi che sia necessario che i deputati ne siano avvertiti e ne abbiano tre giorni prima la relazione della Commissione, e che si possa con questa occasione sollecitare i ministri a presentare quelle leggi che facevano il soggetto dell'ordine del giorno ultimamente emanato dalla Camera.

FARINA P. Appartenendo alla Commissione delle petizioni, io credo che la medesima opinerà in questo proposito

come opinò a riguardo di analoghi progetti, di mandare cioè questa petizione alla Commissione permanente di finanze, la quale ne farà poi un'apposita relazione che certo si stamperà come tutte le altre. Trattandosi di una materia tanto speciale e che merita di essere ben approfondita come questa, mi pare conveniente trasmetterla alla Commissione permanente, siccome quella che è composta d'uomini più speciali.

PESCATORE. Io non so che cosa vorrà fare la Commissione delle petizioni, e molto meno che cosa possa deliberare la Camera quando avrà sentito un rapporto apposito, ma non penso che le osservazioni del deputato Farina possano cambiare le due proposizioni che io ho fatto, che sia cioè la petizione di cui si tratta dichiarata d'urgenza, e che inoltre i deputati sieno avvertiti tre giorni prima che si faccia il rapporto di questa petizione alla Camera.

PRESIDENTE. L'articolo 66 del regolamento, rispetto alle petizioni, porta precisamente che sia avvertita la Camera tre giorni prima della giornata in cui si farà il rapporto.

PESCATORE. Per me basta l'avvertimento.

BUNICO. Prego la Camera a voler dichiarare d'urgenza la petizione che porta il numero 2231. Essa è presentata da certo Destefanis, già vivandiere al militare servizio. Egli narrà di essere stato fatto prigioniero di guerra alla battaglia di Novara e di avere ivi perduta ogni sua sostanza, e perciò trovarsi ora nella più grande miseria; chiede conseguentemente di essere raccomandato al Ministero per avere mezzi di sussistenza. La condizione misera del petente per motivo dell'ultima nostra guerra sembra a me una ragione più che giusta e sufficiente perchè la sua petizione venga dichiarata d'urgenza. Poichè ho la parola, desidererei che la Camera dichiarasse egualmente d'urgenza l'altra petizione che porta il numero 2232, colla quale il signor Federico Pigno chiede che si esaminino tutti indistintamente i maestri ed i provveditori dello Stato, e che siano rimossi i meno idonei e venga migliorata la condizione dei capaci. L'urgenza di questa petizione deriva dalla pronta osservanza del regolamento universitario, al quale trovasi appoggiato il ricorso medesimo.

Io spero in conseguenza che la Camera vorrà anche dichiarare d'urgenza questa petizione.

PRESIDENTE. Consulterò dapprima la Camera sulla domanda del deputato Pescatore.

Se non vi sono opposizioni s'intenderà dichiarata d'urgenza la petizione del signor Todros Debenedetti, sulla quale parlò il deputato Pescatore.

(La Camera dichiara l'urgenza.)

Similmente, se non vi sono opposizioni, s'intenderanno dichiarate d'urgenza le petizioni 2231 e 2232, delle quali fece cenno il deputato Bunico.

(La Camera dichiara l'urgenza.)

RELAZIONE DI UN'ELEZIONE.

DEL CARRETTO, relatore del III ufficio, riferisce e propone alla Camera l'approvazione dell'elezione del signor Garbarino avvocato Biagio a deputato del collegio di Varazze.

(La Camera approva.)

PRESIDENTE. Non essendovi altre relazioni in pronto per verificazione di poteri, l'ordine del giorno porta relazioni di Commissioni, se ve ne hanno in pronto. . .

Non essendovene, l'ordine del giorno reca la discussione per la presa in considerazione della proposta del deputato Louaraz.

LOUARAZ. Monsieur le ministre des travaux publics ayant pris des notes pour parler dans cette discussion, je prie monsieur le président de vouloir bien la différer jusqu'à son arrivée.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno porterebbe la risposta alle interpellanze dei deputati Tamburelli e Turcotti; ma non essendo presente alcun ministro si passerà oltre.

SVILUPPO E DISCUSSIONE DELLA PROPOSTA DEL DEPUTATO MARTINET PER LA CESSAZIONE, DURANTE LE SESSIONI, DELLO STIPENDIO AI DEPUTATI IMPIEGATI.

PRESIDENTE. Verrebbe in seguito lo sviluppo della proposta Barbier, ma questi ha lasciato la precedenza al deputato Martinet per lo sviluppo della proposta di cui fu autorizzata la lettura.

Il deputato Martinet ha perciò la parola.

MARTINET. Je prierais monsieur le président de donner lecture du projet.

PRESIDENTE. Esso è così concepito. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 599.)

MARTINET. Messieurs, la loi dont vous venez d'entendre la lecture n'a pour but que de rétablir l'égalité qui n'aurait jamais dû cesser d'exister entre les divers membres de cette Chambre, et de procurer une diminution des dépenses de l'État, par un acte de justice, par la suppression temporaire du traitement des députés employés, pendant qu'ils ne peuvent accomplir les devoirs de leur charge.

Déjà ce même projet avait été présenté, pendant la Session dernière, à la Chambre élective qui l'avait pris en considération dans sa séance du premier octobre 1849, quoiqu'il eût été l'objet de quelques oppositions, notamment de la part de ceux qui croyaient y entrevoir, malgré mes déclarations bien précises, l'arrière pensée et le désir de procurer une indemnité aux députés.

Aujourd'hui les questions qui pourront se débattre ici au sujet du projet de loi que j'ai présenté seront nécessairement dégagées d'une telle préoccupation, puisque les débats soulevés par la pétition 914 qui réclamait une indemnité en faveur des députés, après une discussion solennelle dans deux séances, ont été définitivement clos dans celle du premier février courant, où cette Chambre a repoussé cette demande par l'ordre du jour.

Cette décision me semble avoir un autre avantage, et me paraît devoir conduire logiquement cette Chambre à l'admission de mon projet de loi; car je ne saurais croire qu'après avoir adopté l'avis qu'aucun des députés ne pût recevoir une indemnité, vous fussiez maintenant assez inconséquents pour permettre que les députés employés puissent percevoir leurs traitements pendant les Sessions du Parlement, c'est-à-dire, pendant qu'ils n'exercent pas, que nécessairement ils ne peuvent pas exercer les fonctions de leur emploi, ce que je ne pourrais considérer autrement que comme une indemnité déguisée et privilégiée, une violation palliée de l'article 50 du Statut, tel qu'il a été interprété le premier février par la majorité de cette Chambre, une violation tout aussi évidente de l'article 24 du même Statut, qui nous déclare tous égaux devant la loi.

Et que l'on ne vienne pas, pour tâcher d'éluder la justesse de ce raisonnement, dire que les employés députés, quelques-uns d'entre eux du moins, remplissent réellement et exacte-

ment les fonctions de leur emploi, même pendant les Sessions du Parlement. D'abord une telle supposition tombe évidemment d'elle-même, à l'égard des fonctionnaires dont l'emploi doit s'exercer hors du siège du Parlement. Pour ceux-là leur emploi est indubitablement une véritable sinécure temporaire; et il n'est pas juste qu'ils perçoivent une rétribution qui ne doit et ne peut être que la juste compensation des services qu'un employé prête à l'État.

Quant aux fonctionnaires dont les emplois ont leur siège dans la ville même où se trouve le Parlement, l'on croira bien difficilement qu'ils puissent remplir toutes leurs fonctions, en même temps que celles de député, sans inconvénient pour les uns ou pour les autres, si l'on considère que les mêmes heures que les employés devraient passer à expédier leurs affaires dans leurs bureaux sont journellement les mêmes où ils sont appelés soit à élaborer ici les lois dans les Commissions ou dans les offices, soit à en suivre la discussion dans cette Chambre; et d'ailleurs chacun de nous a tous les jours sous les yeux la preuve de l'impossibilité absolue pour une même personne de remplir à la fois, et sans de nombreuses lacunes, les devoirs de la députation et ceux d'un emploi qui lui est étranger.

Cette preuve déjà indubitable pour nous deviendrait également évidente pour le public, si on lui donnait connaissance des absences presque constantes que nous remarquons dans les réunions de nos bureaux, ou si seulement dans les séances publiques de cette Chambre l'appel nominal était toujours suivi de l'indication de son résultat dans le journal officiel, et s'il avait lieu chaque jour, au lieu de n'être que commencé très-souvent, puis interrompu aussitôt que le nombre des membres présents a atteint la moitié de leur totalité.

Le raisonnement et l'expérience nous prouvent donc que le même citoyen ne peut remplir avec exactitude et tout à la fois et les devoirs de député et ceux d'un emploi du Gouvernement. Or, ne pouvant être supposé que celui qui a accepté le mandat de député ne veuille pas en remplir les fonctions, comme son devoir, son serment et l'article 49 du Statut lui en imposent l'obligation, si d'un autre côté il ne perd pas son emploi, il est juste qu'il n'en perçoive pas le traitement qui n'est dû et ne lui est légitimement acquis que lorsqu'il l'exerce.

Ne craignons pas, du reste, que l'adoption du projet de loi qui nous occupe puisse nous priver des connaissances et des conseils des honorables employés qui siègent dans cette Chambre. Nous pouvons assez compter sur le patriotisme qui, sans doute, les anime et sur leur désintéressement pour croire qu'ils ne préfèrent pas un vain lucre au désir de remplir dignement le mandat dont ils ont été honorés par leurs concitoyens, et qu'ils accueilleront avec satisfaction l'occasion que nous leur aurons offerte de faire un noble sacrifice que leurs mandataires sauront apprécier, et qui attestera la générosité de leurs sentiments et leur amour pour la patrie.

Si puis nous venions à prévoir le cas où, contre mon attente, l'adoption de mon projet de loi aurait pour résultat de porter quelques employés qui siègent dans cette Chambre à renoncer à la députation, il faudrait établir une distinction: ou le député serait porté à donner sa démission, non pas par l'impossibilité absolue de subsister sans percevoir son traitement, mais seulement par le regret de s'en priver: dans ce cas je crois pouvoir dire sans crainte d'être démenti que la Chambre gagnerait en le perdant: ou la démission du député serait motivée par la privation de tout moyen de subsister sans son traitement, et dans ce cas sa position ne serait pas

différente de celle de tout autre citoyen également privé de tout moyen de subsistance que celui qu'il se procure par l'exercice journalier de sa profession. Et si ce dernier se voit forcé de renoncer à la députation, quoiqu'il y ait été appelé par le vœu de ses concitoyens, je ne vois pas pourquoi l'employé jouirait d'un privilège que n'aurait pas le premier.

Que l'on considère donc que mon projet de loi, s'il était admis, ne ferait que rétablir en partie l'égalité qui n'existe pas actuellement entre le député fonctionnaire et celui qui ne l'est pas, et que, même en adoptant cette loi, le désavantage serait encore toujours pour ce dernier, notamment s'il exerçait quelque profession, toutes choses égales pour le surplus, puisque non-seulement il est privé, pendant la députation, des profits de son état, mais qu'il lui en résulte encore une perte plus notable pour l'avenir, attendu que sa clientèle négligée ou abandonnée pendant son absence, aura passé ailleurs pour de longues années et souvent sans retour, et son avenir sera brisé, tandis que l'employé ne serait privé que de la seule partie de son traitement relative à la durée des Sessions du Parlement, que tout le surplus lui serait réservé, avec tous les avantages qui se rattachent à sa place, tels que l'ancienneté, l'avancement, la retraite, sans compter les faveurs qui pleuveront sur lui et dont les ministres ne manqueront pas de le rendre l'objet, en récompense des votes plus ou moins obséquieux obtenus de sa complaisance.

D'ailleurs, je l'ai dit déjà, il est encore essentiel de considérer que ce projet tendrait à procurer une réduction sur les charges de l'État. Si vous le rejetez, pensez d'abord que le public pourrait peut-être se croire en droit de taxer d'égoïsme la majorité de cette Chambre qui repousserait cette première économie qui lui est proposée et qui concerne une partie de ses membres. Si vous ne craignez pas une pareille accusation, craignez-en une tout aussi grave. Evitez de donner une majeure consistance à un bruit déjà trop répandu, suivant lequel il existe dans certain parti, que l'on croit assez largement représenté dans cette Chambre, l'intention de désaffectionner les masses au Statut, en augmentant sans cesse les charges de l'État, sans procurer aucune réduction. (*Mormorio*)

PRESIDENTE. Faccio avvertito l'oratore che non vi è nessuno che possa fare alla maggioranza o alla minoranza od a qualunque parte della Camera un rimprovero di parteggiare per quelli che tendono a promuovere agitazioni nel paese.

MARTINET. Cette observation je ne la fais pas moi-même. Je ne fais que constater un bruit qui court dans le public. Ce n'était pas ma pensée que je manifestais.

JACQUERMOUD ANTONIO. Je demande la parole.

PRESIDENTE. La parola essendo accordata al deputato Martinet per lo sviluppo della sua proposta, non posso darla al deputato Jacquemoud.

MARTINET. Les nouvelles charges qu'il faudra nécessairement imposer au peuple que nous représentons ne lui donneront déjà que trop lieu de faire de tristes réflexions à cet égard; n'allez pas en augmenter l'amertume; n'allez pas suivre les errements déplorés du régime absolu; n'allez pas faire croire que la nation n'a ici des représentants que pour prendre dès ce moment, ou pour espérer dans un prochain avenir, leur large part à la distribution du trésor de l'État.

Je crois donc que des motifs d'équité, d'économie, de prudence, de bienséance, nous doivent suggérer l'adoption du projet de loi que j'ai présenté, et que vous ne refuserez pas de le prendre en considération.

PRESIDENTE. La parola è al deputato Gastinelli.

GASTINELLI. Signori, lontano dagli impieghi del Governo, scevro da ogni ansia di conseguirli, abbandonata in

provincia, ad esempio di molti miei onorevoli colleghi, la cura dei privati interessi e di ciò che mi è di loro e della vita più caro, io non sarò almeno sospetto nella schietta e leale opposizione alla presa in considerazione della proposta di legge che si discute. Io intenderei agevolmente una legge la quale interdicesse a qualunque impiegato del Governo di venire eletto a rappresentante del popolo, o non altrimenti gli si aprisse l'adito alla Camera elettiva, salvo a condizione di dimettersi dall'impiego. Ma una legge la quale supponga, ritenga, ammetta il cumulo di quelle distinte qualità, l'esercizio accumulato di quelle diverse funzioni, e voglia scindere dall'una di quelle ciò che per natura, per equità, per istituzione e per legge le è inerente, lo stipendio, è per me più che un paradosso, è un'implicanza di termini, una irrilevanza nell'obbietto.

Se la qualità d'impiegato del Governo è incompatibile colla qualità di rappresentante del popolo, se è incompatibile il cumulo di quelle diverse funzioni, osiamo mettere la scure alla radice, osiamo scindere quelle condizioni che non si possono tra di loro conciliare. Ma se noi riputiamo conciliabili quelle diverse qualità, conciliabile l'esercizio di quelle distinte funzioni, ovvero se prepotenti motivi ci ritengono dal mettere la mano ad una radicale e franca riforma, asteniamoci da una eunuca, dubbiosa, irrilevante, da cui altri sospetti ancora che noi tentiamo di scalzar indirettamente ciò che non osiamo di fronte atterrare.

In una parola, o gl'impiegati del Governo non debbono sedere fra i rappresentanti del popolo, o se vi hanno a sedere vi soggano con tutte le condizioni inerenti al loro impiego, all'esercizio delle loro funzioni e quindi col loro stipendio. Nè men ripugna al senso ed alla lettera della legge elettorale questa imperfetta e parziale riforma, che quella riforma piena, franca e radicale; senz'altro neppur si appoggia nè si può appoggiare a quelle ragioni che potrebbero parere in alcuna guisa consigliare quest'ultima. In vero la legge elettorale ammettendo in questa Camera gl'impiegati del Governo, li ammette con tutte le condizioni inerenti al loro impiego, inerenti all'esercizio delle loro funzioni, qual è lo stipendio. Tanto vale impertanto volerli ammettere ad altre condizioni, quanto non volerli assolutamente ammettere.

Ma non solamente questa riforma imperfetta sarebbe in urto col senso della legge elettorale, sarebbe in urto eziandio coi termini della legge stessa. Imperciocchè la legge elettorale qualifica appunto gl'impiegati del Governo con questo distintivo carattere del loro stipendio, sia allora che ne esclude alcune categorie, sia allorchè ammette alla nazionale rappresentanza un determinato numero d'individui delle altre classi. Testimonio gli articoli 98 e 100 di detta legge: col primo ed ai numeri 1 e 4 sono esclusi dal sedere al Parlamento i funzionari dell'ordine giuridico ed amministrativo, ivi designati e qualificati col carattere di *stipendiati*; col secondo è determinato il numero in che debbano sedere nella Camera gli altri impiegati non esclusi e qualificati pur ivi collo stesso carattere di *stipendiati*.

Se pertanto la presente proposta è un mezzo termine assunto per escludere indirettamente coloro che la legge apertamente ammette, non giova l'adozione di questo mezzo termine, il quale, ingiusto ne' suoi effetti, irrilevante nel suo scopo, si trova ancora in urto non solo col senso, ma anche colla lettera della legge.

Ma come dapprima accennava, vi ha di più che le ragioni che potrebbero suffragare a quella riforma radicale non suffragano a questa riforma parziale.

Si vuol rendere indipendente la condizione dei deputati:

sta bene, ma otterremo noi questa indipendenza quando avremo tolto lo stipendio agl'impiegati senza escluderne la loro presenza nella stessa Camera elettiva? Io temo che li faremo anzi più dipendenti (parlo sempre nell'ipotesi d'alcuna loro debolezza che non suppongo in alcun membro di questo Parlamento), inquantochè avranno tanto più mestieri di arrampicarsi al Governo onde potere con un pronto avanzamento, con qualche missione lucrosa od eziandio con qualche portafoglio, rifarsi, terminata la Legislatura, di quanto avranno durante la medesima perduto.

Si vuole sceverare coloro i quali preferiscono all'onore di rappresentare il popolo il guadagno di uno stipendio, da coloro i quali sanno fare di questo sacrificio a quello. Eh che, o signori? Se le circostanze di fortuna, la necessità, costringeranno i più onesti a dover sacrificare allo stipendio l'onore di quella rappresentanza, i calcoli dell'ambizione sollecciteranno gli altri a privarsi temporaneamente di un soverchio lucro che sperano di poter largamente compensare.

Si vuole provvedere al più esatto esercizio delle distinte funzioni di rappresentante del popolo e di impiegati del Governo? Vi provvediamo noi con questa proposta di legge? Qui è dove io la ravviso inefficace affatto ed ingiusta. Inefficace, perchè non escludendosi gl'impiegati, non interdicensi l'esercizio di loro funzioni, permettendosi il cumulo di quelle qualità, il cumulo di quell'esercizio, non si riuscirà all'esatto adempimento delle une e delle altre se le medesime sono disperate. Ingiusta, perchè toglie il correlativo compenso di quelle funzioni dell'impiego anche allora che all'esatto loro adempimento si accumulasse il fedele adempimento delle funzioni della nazional rappresentanza che non fossero con quelle conciliabili.

Si vuole sgravare di alcuna spesa l'erario? Signori, se non siamo ai tempi in cui dall'aratro si passava alle sedie curuli, è il tempo almeno che lo stipendio dell'impiegato sia per tutti un equo compenso alle fatiche, un mezzo di onesto sostentamento, non per taluni un allettamento alla cupidità, non un incentivo al lusso, sicchè altri nuoti nelle dovizie, mentre altri languisce nella miseria. Eccovi il vero e giusto modo di sgravare l'erario o compartirne egualmente fra tutti l'entrata, non l'indebita pretensione che altri perciò si privi di quell'equo compenso, di quell'onesto mezzo di sostentamento, perchè alle occupazioni del suo impiego non ricusi quelle agguagliare di rappresentante della nazione, alle quali lo ha la stessa esperienza del suo impiego abilitato.

Si vuole uguagliar la condizione di tutti gli eleggibili. L'uguagliamo noi in quel modo? Anzi la disuguagliamo, se pure con nuova proposta di legge non interdiremo tosto a qualunque deputato che eserciti nella città del Parlamento alcuna arte o scienza liberale, di nulla pretendere de' suoi onorari pendente il tempo delle sedute della Camera, se non diffideremo i clienti, gli ammalati, i bisognevoli insomma dell'opera di quella liberal arte o scienza di nulla pagare ai rappresentanti nazionali della cui professione si valgano nell'intervallo di quelle Sessioni.

Si vuole infine (perchè ho anche questa ragione letta e sentita) lasciare più libera la scelta agli elettori, allontanando dalla candidatura quelli che si trovano a cagion dell'impiego in agevolezza di poter sostenere la rappresentanza nazionale.

Ma provvediamo noi con questa proposta di legge a coloro cui riuscirebbe la medesima incomodissima, mentre tentiam di allontanare quelli che ne soffrono meno discapito? A che altro quindi riuscirebbe questa proposta che a scemare il numero dei candidati atti alle parlamentari fatiche, senza il

mezzo di sostituirne altri in loro vece, e ad aprire conseguentemente le porte della Camera ad inettissimi?

Per queste ragioni, mentr'io mi oppongo, e mi oppongo virilmente, alla presa in considerazione di questa proposta di legge, che credo implicante ne' suoi termini, ingiusta nei suoi effetti, inefficace al suo scopo, non rimprovero menomamente, o signori, nè posso rimproverare ai sentimenti che l'hanno forse dettata. Travedo in essa l'indizio d'un veemente desiderio di veder depurata d'ogni ambizioso progetto la nazionale rappresentanza, di veder depurato da ogni specie di intrigo il disimpegno delle pubbliche funzioni; travedo o parmi travedere l'indizio d'un timore di vedere sotto la forma costituzionale durare o rinnovarsi le piaghe dell'antico sistema.

Io mi affido, attraverso le tristezze de' tempi, all'avvenire di questa libera patria, chiamata a migliori destini. Faccio tuttavia anche io voti per le più pronte e salutari riforme consentanee ai bisogni ed ai desiderii dei tempi, ma queste io aspetto non solo dalla promulgazione di nuove leggi, ma in molta e forse maggior parte dalla fedele esecuzione di quelle che già sono. Proveggano i rettori dello Stato acciocchè giungano loro e non giungano vane le voci di un popolo che sotto l'egida dello Statuto vuole cessato dovunque l'arbitrio, sostituita in tutto la legalità. Guardino intorno e sotto a sè stessi, se non sia per avventura chi ritorca indietro quei giusti richiami o li rimandi vuoti dell'aspettato effetto. Recidano con pronta e ferma mano qualunque putrido membro, se alcuni ne incontrano nel disimpegno delle pubbliche bisogne, solleccito del suo, non dell'altrui bene, piaggiator di chi comanda, oppressor di chi ubbidisce, seminador di scandali e di scisma fra liberi e pacifici cittadini. Da alcun tempo la nazione è avvezza ad udir magnifiche proteste; ella aspetta di vederle una volta passare allo stato di realtà. (Bene! Bravo! a destra)

NOVELLI. Parendomi che l'onorevole preopinante non abbia risposto ad un argomento dell'onorevole deputato Martinet desunto da un'eguaglianza di trattamento la quale sarebbe violata ogniqualvolta si conservasse ai deputati che sono impiegati il loro stipendio durante il tempo che essi fanno parte della Camera, quando non viene accordata agli altri deputati una retribuzione od un'indennità io credo di dovere a questo argomento rispondere.

Già la Camera è passata all'ordine del giorno, in una delle ultime sedute, sopra la petizione che trattava appunto di un allogamento di retribuzione o d'indennità ai deputati.

Ma ci si dice: se non viene dato nulla ai deputati che non hanno impiego, perchè si lascierà lo stipendio agl'impiegati, e così si manterrà questa disuguaglianza di condizione? Io non trovo che vi sia disuguaglianza di trattamento, finchè le condizioni dei deputati non sono identicamente le stesse.

Ora, non vi ha dubbio che non è la stessa la condizione del deputato che ha impiego con stipendio, e quella del deputato che non ha impiego di sorta. Allora vi sarebbe disuguaglianza di trattamento, quando si desse all'uno ciò che all'altro viene negato. Ma quando non si toglie a chi ne ha in forza d'impiego, per la semplice ragione che non si vuol darne a chi non ha impieghi, io non trovo che in ciò si commetta veruna ingiustizia, o vi abbia disuguale trattamento, poichè il deputato impiegato conserva quello che aveva prima che fosse nominato deputato alla Camera, ed il deputato che nulla aveva nulla acquista. Si tratterebbe adunque di introdurre appunto una disuguaglianza fra i deputati, quando si togliesse all'impiegato ciò che aveva, ed invece se ne desse a quello che non aveva nè stipendio, nè retribuzione.

Dunque altro è il non dare retribuzione all'uno, od accordare indennità all'altro, ed altro il toglierlo a chi già ne ha. Il deputato che ha un impiego ha un diritto acquistato in forza di una nomina precedente alla deputazione, e non gli si può togliere senza commettere contro di esso un'evidente ingiustizia. Invece il dare nulla agli altri deputati non è ingiustizia, ma piuttosto non accordare ciò che potrebbe in tal qual modo indennizzarlo per l'allontanamento da' suoi affari, ed invece di dover attendere all'interesse pubblico. Dunque io credo che quest'argomento desunto dalla disuguaglianza del trattamento non valga assolutamente; e per conseguenza appoggio l'opinione del preopinante, onde non sia presa in considerazione la proposta del deputato Martinet.

MICHELINI. Nella grave questione che ci occupa possono addursi ragioni a pro dell'una e dell'altra sentenza; tuttavia havvi in essa un argomento così importante che domina tutti gli altri, e che deve indurre la Camera ad adottare la proposta del deputato Martinet. Questa ragione io la desumo da quell'equilibrio dei poteri che nei Governi monarchici costituzionali forma la forza dei Governi medesimi, ed ove venga a mancare quest'equilibrio, il Governo degenera necessariamente in anarchia, ovvero in dispotismo.

Nelle repubbliche democratiche tutta la forza sta nel popolo, il quale la delega a suoi rappresentanti; per lo opposto nei Governi despotici tutta la forza sta nel sovrano. La stessa cosa non accade in quei Governi che stanno in mezzo tra quei due estremi. Nelle monarchie costituzionali la forza sta, come diceva, nell'equilibrio dei poteri. Vi ha il potere esecutivo, il quale è fornito di forza immensa, perchè comanda l'armata e l'esercito, nomina a tutti gli impieghi, ed amministra i danari del pubblico; dall'altra parte vi è la Camera dei deputati rappresentante il popolo, la quale è destinata a tenere, per così dire, in freno il Governo, e fare equilibrio al di lui potere. Ove venga a rompersi questo equilibrio, ognuno vede che è falsata l'esseza della monarchia costituzionale. Ora ciò può accadere in molte guise, delle quali accennerò una sola, quando, cioè, la Camera dei deputati diviene ligia al Governo. Quindi io porto opinione che tutte le politiche istituzioni le quali tendono a rendere per quanto è possibile indipendente la Camera dei deputati, sono dell'assenza del Governo monarchico costituzionale, e valgono a dargli forza.

Per questi motivi io vorrei che dalla Camera fossero esclusi gl'impiegati, ed approvo la proposizione del deputato Martinet, la quale tende, non ad escludere, ma a menomare il numero degli impiegati. Non mi si dica che la corruzione del Governo può esercitarsi anche nel caso che fossero gl'impiegati esclusi dal Parlamento, che oltre gl'impiegati vi sono gli impiegandi; anche questi io vorrei esclusi. (*Rumori ed ilarità*)

Sì, signori, questo può farsi, anzi v'è in Europa una Costituzione che li esclude; questo può farsi collo stabilire che nessuno possa essere ammesso e promosso negli impieghi se non trascorsi due anni dopo l'esercizio della deputazione. (*Bravo!*)

Laonde io credo che si debba conseguire quel bene che nelle nostre circostanze si può conseguire, e giacchè la legge elettorale ammette gl'impiegati, si deve almeno adottare la proposizione Martinet, la quale tende a diminuirne il numero. Uno degli onorevoli preopinanti trovava assurda questa proposizione. Io non risponderò a questa qualificazione; forse vi risponderà il signor Martinet, ma dirò che quello che io trovo assurdo si è che una persona goda di stipendi attribuiti a funzioni che non può esercitare.

Per questi motivi io voto a favore della presa in considerazione della proposta Martinet.

MELLANA. Io ho chiesto la parola, non per entrare nella discussione della proposta legge, ma semplicemente per rettificare due asserzioni fatte dal deputato Novelli: una di queste è che faceva dire al signor Martinet un'assurdità, la quale non fu mai detta dall'onorevole deputato; metteva in bocca al preopinante che esso avesse detto che siccome la Camera non ha voluto concedere un'indennità ai deputati, così doveva togliere lo stipendio a quelli che lo avevano, cioè, agl'impiegati: il signor Martinet non ha mai pronunciata una tale assurdità, diceva bensì che la Camera, interpretando lo Statuto, avendo giudicato che in forza del disposto di quello non potendosi dai deputati ricevere alcuna indennità, ne veniva per logica conseguenza che non potendosi ricevere dagli impiegati, a titolo di compenso ai lavori del loro ufficio, lo stipendio che essi percepiscono mentre siedono nel Parlamento, doversi considerare la percezione del medesimo quale una indennità ai lavori parlamentari, non potendolo essere di uffici da loro non esercitati.

Questa osservazione, qualunque possa essere la opinione individuale di ciascheduno di noi, non si può negare che essa sia logica e giusta; e queste sono le considerazioni addotte dall'onorevole deputato Martinet, e non quelle che piacque al signor professore di mettergli in bocca.

Asseriva in secondo luogo il signor professore che gl'impiegati percepiscono lo stipendio per diritto acquisito, e che perciò non si può loro toglierlo. Il signor professore confonde diritto ad impiego con diritto a stipendio: si può avere un diritto acquisito ad un impiego, ma non si può mai aver diritto all'annessovi stipendio, se non se ne disimpegna le funzioni. Se parlasse di coloro che godono una giubilazione o pensione di ritiro, potrebbe aver ragione; ma in quanto allo stipendio mi permetta il signor professore di dirgli che non si è mai acquistato su di esso alcun diritto, salvochè si sia finto al proprio ufficio. (*Bene!*) Mi sembrano quindi abbastanza rettificate le due erronee asserzioni del professore Novelli.

NOVELLI. L'onorevole deputato Mellana pare che non abbia ben inteso il mio concetto, quando ho preso la parola. Io non ho già detto quanto suppone esso: ho detto soltanto che il deputato Martinet aveva creduto di fare questa proposizione per mantenere l'eguaglianza tra i deputati che sono impiegati collo stipendio, e quelli che non hanno impiego, ed ai quali tuttavia non si è creduto di dover accordare veruna retribuzione od indennità. È questo solo che io ho osservato essersi detto dal deputato Martinet; e se ho sbagliato nel così afferrare l'intendimento del deputato Martinet, egli è lì per contrastarmi.

Del resto quando diceva che i deputati che hanno un impiego avevano già un diritto acquistato prima che fossero nominati deputati non intendeva di dire che questo diritto fosse tale che non potesse revocarsi, perchè so pure che gl'impieghi non sono in generale a vita, ma intendeva di dire che avevano un certo diritto acquistato coi loro sudori, con una carriera che forse hanno già inoltrata, e che non sono allontanati dal loro impiego senza un demerito; e non credo certamente che Governo al mondo, se ha pure qualche fondamento nella giustizia, voglia allontanare un impiegato senza che vi abbia un ragionevole motivo.

Questo è il diritto di cui intendeva parlare, poichè ben so che l'impiego non è sempre irrevocabile.

MELLANA. Momenti sono ho parlato per rettificare delle parole regalate al mio amico Martinet dall'onorevole Novelli; ora l'ho presa per rettificarne delle altre che si è compiaciuto di far dire a me stesso. (*Ilarità*)

Mi fa dire l'onorevole deputato Novelli, che io avessi emessa l'opinione che un Governo possa revocare gli impieghi. Io non sono entrato in questo campo, ove molto vi sarebbe a dire; io però propendo per l'immovibilità negli impieghi tutti, onde ottenere la loro indipendenza. Ma per ora ho solo detto che lo stipendio non è un diritto acquistato, perchè lo stipendio non è che un compenso all'esercizio di un dato ufficio, al quale, compito che si abbia, si ha acquistato il diritto allo stipendio.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la presa in considerazione della proposta Martinet.

(Fatta prova e controprova, non è presa in considerazione.)

L'ordine del giorno porterebbe la discussione del progetto di legge per l'approvazione del conto amministrativo della terraferma per l'anno 1847.

DISCUSSIONE PER LA PRESA IN CONSIDERAZIONE DELLA PROPOSTA DEL DEPUTATO LOUARAZ PER DICHIARARE REALE LA STRADA DELLA ROCHETTE.

LOUARAZ. Puisque monsieur le ministre des travaux publics est présent, je prie monsieur le président de vouloir bien permettre la discussion sur la prise en considération de mon projet de loi.

PRESIDENTE. Allora sarà continuata la discussione sulla presa in considerazione della proposta Louaraz, poichè già la medesima era stata incominciata.

PALEOCAPA, ministro dei lavori pubblici. Domando la parola.

Aveva domandata la parola fin dalla prima volta che il signor deputato Louaraz inoltrava questa sua proposizione, all'oggetto di fare qualche osservazione che mi pare necessaria per illuminare la Camera circa la deliberazione che crederà di prendere.

La strada di cui si tratta, quella cioè, della Rochette, a Pont-Charras, per quanto è detto nel progetto di legge del signor Louaraz, conducendo ai confini della Francia, dovrebbe, a suo avviso, dichiararsi reale. Ma faccio osservare alla Camera che questa strada si divide in due parti. La prima è quella che dalla Rochette seguendo la valle del Gélon va a terminare alla valle dell'Arco; la seconda sarebbe quella che volgendo a mezzogiorno scende da presso alla Rochette sulla valle del Bredaz, e seguendo il corso di questo torrente, arriverebbe al confine di Francia. Queste due parti vanno distinte perchè hanno interessi d'importanza notabilmente diversa. Sulla prima parte io non dubito che sianvi interessi importantissimi che esigono la sua esecuzione, perchè attualmente vi sono due strade, come il signor deputato conosce perfettamente: l'una che segue la sinistra della valle, e l'altra che tiene la destra; queste due strade sono cattivissime e si possono riguardare, sia per il commercio che per gli interessi agricoli del paese, come impraticabili, se non in tutto, almeno in parte.

Quella sulla destra può riguardarsi come impraticabile fino a Rotherand ed a Villarleger, e cattivissima pure in seguito fino a Chamoux, per le enormi pendenze ed i frequenti torrentelli che la intersecano. Quella sulla sinistra, meno cattiva da Rochette sino a Villard-Sallet, è pessima da quivi per Beton a Bettonet sino a Maltaverne.

In tale stato di cose io credo che assai inconveniente partito sarebbe quello di pensare alla sistemazione di una o del-

l'altra di queste strade, e che convenga invece ridurre il solo tronco attuale della Rochette a Villard-Sallet, quindi scendere nel pian della valle, e seguire per esso sino nella pianura di Bourgneuf per quivi raggiungere la strada regia di Chambéry.

Evvi un'altra importantissima considerazione che induce a tale misura, ed è la necessità, che parmi assoluta, di redimere la valle dal tristissimo stato in cui si trova per il suo impaludamento. Per giungere a questo scopo, il Governo sta disponendosi a fare una grand'opera, per la quale sono insorte delle difficoltà che confido siano ormai superate: questa grand'opera consiste nel procurare alle acque del Gélon un passaggio sicuro ed uno sbocco indipendente dall'Arce nel fiume Isero.

Per mezzo di questa grand'opera che, come dissi, il Governo si è assunto di fare, io credo che si potrà ottenere risanata questa valle dalle attuali mistiche esalazioni, poichè si asciugheranno tutte le paludi che ne rovinano l'agricoltura, e ne alterano lo stato igienico. Sull'importanza adunque di questa strada io non ammetto alcun dubbio. Ma il signor proponente vorrebbe prolungarla sino ai confini di Francia, ed è sotto quest'aspetto che egli vorrebbe che venisse riguardata come strada reale. Ma se nel primo tratto suddetto da Rochette a Bourgneuf la strada è impraticabile, pure una strada esiste; e poichè è strada di grande importanza, è ragionevole domandare che sia riguardata come provinciale. Quando invece si parla della linea da Rochette al confine di Francia, qui strada alcuna non v'è; dunque non trattasi solo di dichiararla reale, come vorrebbe il signor Louaraz, ma veramente di fare una strada nuova.

Io ben vedo perciò che le difficoltà non saranno eccessive: passando vicino al lago di Santa Chiara, si può discendere con bastante facilità nella valle di Bredaz, ma il percorrere la valle di questo torrente non dirò che sia cosa di straordinaria difficoltà, ma non è facile: altronde con qual profitto faremo noi la strada fino al confine della Francia, senza esserci prima assicurati che quel Governo faccia dall'altra parte la strada sul suo territorio? Si dirà che le popolazioni vi sono disposte; ma altro è un desiderio vago di quelle popolazioni confinanti, altro è l'assicurazione che il Governo di quel paese voglia costruirle. Ed anche solo parlando del tronco di strada che correrebbe sul nostro territorio, io non credo che lo si possa eseguire senza passare intelligenza coi comuni francesi vicini, a meno che non si vogliano poi incontrare spese eccessive per tenerci sempre sul nostro territorio, cioè, sulla destra del Bredaz. Perchè in quel tronco, per procedere con maggior convenienza e più economicamente, bisognerebbe tratto tratto trasportare la strada sulla sinistra del detto torrente, e quindi toccare al territorio francese, cosa questa che non si potrebbe fare senza aver preventivamente presi i necessari concerti col Governo francese e coi comuni confinanti.

Ritengo dunque che volendo portare la questione della strada della Rochette su questo terreno, la proposizione invece di essere utile ed opportuna, per la valle della Rochette, che riconosco avere un grandissimo bisogno della nuova strada, le sarebbe forse dannosa; perchè se si dovesse entrare negli studi e nella discussione necessaria per aprire una gran linea di comunicazione, questi studi e questa discussione protrarrebbero di tanto la decisione e tanto la si difficolterebbe da non ottenerne l'intento, e si avvererebbe forse il proverbio che chi troppo abbraccia nulla stringe. All'opposto se rinunciando almeno per ora all'assunto della domandata intiera linea di strada reale si vorrà concentrarsi al tronco

della Rochette, alla valle dell'Arco, io credo che non s'incontreranno molte difficoltà. D'altronde il bisogno di quest'ultimo tronco è evidente, perchè conducendolo nel piano della valle di Villard-Sallet sino alle pianure di Bourgneuf, si può conciliare la costruzione della strada coll'arginamento del Gélon, cosa rilevantissima ed indispensabile, se vogliamo veramente promuovere la redenzione e la prosperità di questa valle.

Considerando però la strada così limitata, non parmi che si possa riguardare come reale, mentre dessa non abbraccia essenzialmente che gli interessi della valle della Rochette. Siccome però questi interessi sono rilevantissimi, io sarei d'avviso che la si potrebbe giustamente classificare tra le strade provinciali. L'onorevole deputato Louaraz ha fatto alcune osservazioni sulla deliberazione del Consiglio divisionale di Ciambèri, che sembrerebbero contrarie alla classificazione fra le provinciali della strada di cui si tratta. Ma io faccio troppa stima del Consiglio divisionale di Ciambèri per dubitare che egli non abbia un giusto riguardo agli interessi generali, e che profferisca giudizi parziali, e tendenti piuttosto all'interesse di una che dell'altra località. Osserverò però che il giudizio profferito dal Consiglio divisionale di Ciambèri potrebbe essere stato dettato dalle considerazioni che presto si faccia, come già si è divisato e si sta progettando, la strada nel fondo della valle. Questa strada non può riguardarsi esclusivamente qual semplice strada, ma sibbene e nello stesso tempo come un argine, il quale avrebbe il grandissimo vantaggio di redimere la valle da quel tristissimo stato in cui si trova attualmente. Nessuno ignora che il grande stabilimento di Bettonet è considerato insalubre perchè l'infezione dell'aria arriva fin là, nè vi si può più vivere, per le continue febbri sparse in tutta quella pianura, ed io penso che con la sola operazione che fa il Governo, dando uno sfogo al Gélon indipendente dall'Arco, la parte inferiore della valle sarà migliorata, ma la parte superiore non può esser redenta senza l'arginamento.

Mi è dunque avviso che il Consiglio divisionale di Ciambèri, quando pronuncerà quel giudizio, avesse presente tutte queste considerazioni, e quindi che nella spesa necessaria per fare questa strada, che ha un doppio scopo, debbano concorrere tutti quelli che ne traggono profitto anche come argine: e non sono pochi, perchè oltre al miglioramento di una quantità di terreni che non sono impaludati, ma che si trovano in triste condizione, vi sono pure più di mille ettari di vere paludi.

In questa guisa ripartendo la spesa, quella parte che si riferirà alla strada potrà essere riguardata come provinciale; nè credo che a ciò si opporrà il Consiglio divisionale, e si riescirà allo scopo con aggravii moderati proporzionati alle forze del paese, ed ai grandi vantaggi che ne conseguiranno. Se invece noi entreremo nella gran questione di fare una nuova comunicazione colla Francia, faremo cosa assai poco opportuna. E ad ogni modo io dico che in tale caso la proposizione dovrebbe essere rimessa al Governo secondo la proposta dell'onorevole generale Bes, la quale fu adottata dalla Camera. Riassumendo, la mia opinione sarebbe che per ora si concentrino gli studi e le cure alla strada dalla Rochette sino all'Arco, coordinandola alla regolazione del Gélon, e ripartendone equamente la spesa fra gli interessati che la reclamano.

BRUNIER. L'importanza di questa route ne saurait être contestée. Je ne reviendrai pas sur les motifs qui déjà ont été apportés par l'honorable M. Louaraz et qu'il a amplement développés, pour démontrer combien elle serait utile à la

vallée de la Rochette. Aux raisons données par M. Louaraz j'ajouterai que depuis 55 ans la vallée de la Rochette contribue, par ses impôts, à la confection des travaux qui se font dans toutes les parties des Etats et que le Gouvernement n'a jamais rien fait pour elle. La justice distributive et l'équité réclament que l'État songe enfin à elle, en exécutant un travail d'utilité publique, tel que celui que vous réclame la proposition de l'honorable M. Louaraz: c'est pourquoi je prie la Chambre de prendre en considération ce projet de loi.

La route que le projet de M. Louaraz tend à provoquer ne sera pas seulement utile à la vallée de la Rochette. Elle sera d'une valeur immense pour cette vallée, c'est vrai, car elle lui donnera la vie et l'activité dont le défaut de communications la prive complètement aujourd'hui, mais elle sera profitable aussi aux provinces d'Albertville, de Tarantaise, d'Annecy et du Faucigny, qui, au moyen du pont d'Aillon, obtiendront par cette route une communication rapide et facile avec le midi de la France. Et quand on songe que la route de Grenoble à Pont-Charras, sur la rive gauche de l'Isère, est si belle, si bien entretenue, large et parfaitement unie; que cette route est sans issue en Savoie parce que le Gouvernement a toujours reculé devant l'idée de continuer cette route sur son territoire; quand on songe enfin qu'il ne s'agirait que de faire la route sollicitée par M. Louaraz pour souder cette route avec la grande artère de France en Italie, il devient évident que cette route prend une importance majeure et qu'elle serait éminemment utile au Piémont, en ramenant sur la route d'Italie une partie des voyageurs et des marchandises qui vont prendre la voie de Marseille. Pour s'en convaincre il suffit de rappeler que de Bourgneuf à Grenoble on aurait une route à peu près sans montée.

Ce que je veux surtout persuader à la Chambre c'est l'urgence qu'il y a de voter cette route. En voici le motif. Ce projet de route est intimement lié avec la canalisation du Gélon. L'une ne peut être exécutée sans l'autre. Depuis 15 ans la partie inférieure de la vallée est désolée par des inondations périodiques qui engendrent des fièvres endémiques. Les communes de Bourgneuf, de Chamousset, de Bettonet et de Chamoux voient chaque année leurs champs convertis en marais infects: ce qui n'empêche pas au Gouvernement d'exiger les contributions. Et cependant c'est au Gouvernement que sont dus ces graves inconvénients; en portant la pointe de la digue de l'Arc à la butte de Chamousset, il a fermé toute issue à l'écoulement des eaux du Gélon qui ont ainsi réflué sur le territoire de ces communes. Le Gouvernement doit donc une prompte réparation à ces maux qu'il a occasionnés. Or, pour donner écoulement à ces eaux et dessécher les marais de la vallée il faudra opérer la canalisation du Gélon. En canalisant le Gélon on peut faire la route en même temps, parce qu'avec les déblais extraits par le creusement du canal on peut créer sur l'un des bords la chaussée de la route. Ce sont là deux projets, la canalisation et la route, qui sont intimement liés. On ne saurait les séparer sans tomber dans l'un de ces inconvénients: ou de suspendre la canalisation et alors on voué la population riveraine à toutes les misères des années passées: l'humanité et la justice repoussent tout retard; ou bien de faire le canal du Gélon sans la route, et alors on n'utilisera pas les déblais, en les formant en chaussée d'une route qui ne serait pas décidée. Il faudrait alors plus tard faire une dépense nouvelle pour faire la route, qu'on aurait évité en faisant marcher les deux projets ensemble: l'économie se refuse à cette combinaison. Il ne reste donc que ma proposition acceptable, de décider immédiatement

ment la création de la route pour qu'on puisse de suite l'exécuter en même temps que la canalisation. Je pense donc que la Chambre comprendra que ce projet de route n'est pas dans des conditions ordinaires qui puissent admettre de délais et qu'il importe de la voter aujourd'hui.

Il n'en est pas de ce projet comme de tant d'autres qui ont été soumis aux délibérations de la Chambre, projets nés d'hier, à peine connus, dont l'utilité même est contestée. Celui dont je vous parle est ancien. Il date de 1769. A cette époque le Gouvernement sarde fit faire toutes les études de dessèchement des marais de cette vallée. Les événements de la révolution mirent obstacle à ce que le projet fût alors exécuté. Dans la courant d'août 1848, à la simple lecture d'un article de journal, la perspicacité de l'honorable monsieur Santa Rosa, alors ministre des travaux publics, entrevit les avantages immenses que cette route pouvait procurer à la vallée de la Rochette et à l'État entier. Il ordonna d'en faire les études. Ses ordres ne furent point exécutés; je n'en sais trop le motif; c'est probablement en suite de l'habitude contractée par les employés inférieurs de notre administration, qui n'exécutent les ordres des ministres qu'en tant que cela leur convient. (*Ilarità*) Il paraît que ceux-là n'étaient pas de leur goût. Ce qu'il y a de certain c'est que malgré ses ordres réitérés monsieur de Santa Rosa n'a pas été obéi.

M. Tecchio, alors qu'il était ministre des travaux publics, vint dans cette enceinte, à la séance du 27 novembre 1848, nous citer divers projets de travaux publics que le Gouvernement avait l'intention d'exécuter en Savoie, et entre autres il nous mentionna un projet de route qui d'Aiton aboutirait à la route de France près de Grenoble, en traversant la vallée de la Rochette. C'était donc le projet de route que vous demandez aujourd'hui M. Louaraz. Enfin M. Galvagno, pendant qu'il tenait en main le portefeuille des travaux publics délégué M. le chevalier Paleocapa, aujourd'hui son successeur, pour se transporter sur les lieux et étudier ce projet. Vous voyez donc, messieurs, que ce projet ne se trouve pas dans des conditions ordinaires. On vous demande l'exécution de projets anciens qui datent de bientôt un siècle de promesses faites par le Gouvernement souvent renouvelées. On connaît à peu près les dépenses à faire. M. le ministre qui a été sur les lieux peut donner lui-même tous les renseignements désirables: et enfin la justice et l'humanité demandent impérieusement qu'on mette la main à l'œuvre immédiatement. Car les malheureux habitans dont je parlais tout à l'heure auraient été moins infortunés si on les avait chassés et expropriés; ils auraient évité les fièvres et les contributions.

Je conviens cependant avec M. le ministre que la partie qu'il importe le plus d'exécuter promptement est le tronçon de cette route qui depuis Bourgneuf aboutira à la Rochette. Mais comme tant de motifs militent en faveur du projet de M. Louaraz, j'espère que la Chambre le prendra en considération, et pour ma part je voterai pour la prise en considération. J'avoue qu'il est une chose que je crains dans la proposition de M. Louaraz, c'est qu'elle ne soit cause d'un retard dans l'exécution de la partie de cette route qui doit mettre en communication la vallée de la Rochette avec la route d'Italie, et que l'espoir d'avoir beaucoup soit cause qu'on n'exécute rien. Les observations de M. le ministre me font pressentir ce résultat. Rien ne serait désastreux comme de rester dans l'état actuel. Il faut absolument commencer à travailler à ce premier tronçon et à l'écoulement des eaux du Gélon.

C'est pourquoi j'appuie le projet de M. Louaraz, et pour le cas inattendu où la Chambre ne le prendrait pas en considération, je me réserve de présenter un ordre du jour qui

puisse nous amener une prompte exécution, et qui me paraît s'éloigner moins des vues de M. le ministre. Cet ordre du jour est ainsi conçu:

« La Chambre, ouï les déclarations de M. le ministre des travaux publics, considérant la nécessité d'ouvrir une route de Bourgneuf à la Rochette avant de mettre la main à l'œuvre au tronçon de la Rochette à Pont-Charras; considérant que cette route doit être exécutée en même temps que la canalisation du Gélon, et que cette canalisation ne peut plus subir de retard; considérant néanmoins que le tronçon de la Rochette à Pont-Charras peut avoir une grande utilité, invite le ministre:

« 1^o A faire achever dans le plus bref délai les études de la canalisation du Gélon, et d'une route sur la bord de cette rivière de Bourgneuf à la Rochette, de manière à en assurer la prompte exécution;

« 2^o A faire faire les études du tronçon de la route qu'on pourrait établir de la Rochette à Pont-Charras, et successivement d'ouvrir des négociations avec les autorités françaises pour la part de ce tronçon qui se trouve sur le territoire français, et passe à l'ordre du jour. »

On voit que mon ordre du jour a pour but de prévenir tout délai dans l'exécution, et d'assurer la mise à l'œuvre immédiate de la canalisation du Gélon et de la route dès Bourgneuf à la Rochette: et quant à l'autre tronçon de la Rochette à Pont-Charras je ne demande pour le moment que des études préparatoires et des tentatives avec la France qui dans un avenir plus ou moins éloigné puissent permettre de compléter cette route et lui donner toute l'importance qu'elle doit avoir, en devenant une grande ligne de communication entre le midi de la France et l'Italie.

PALEOCAPA, ministro dei lavori pubblici. Io aveva domandata la parola per rispondere al deputato Brunier che sono stati fatti i rilievi, ma limitatamente sino alla Rochette. Era già stato compilato un progetto di strada, ma questo venne giudicato meno opportuno, appunto perchè non conciliava gli interessi dell'asciugamento delle paludi con quello delle comunicazioni. Io spero che nella buona stagione si porrà mano all'opera di trapassare il colle di Chamousset, e si darà un nuovo sfogo al Gélon. Il carico fatto al Governo di non essersi curato della condizione di quella valle non sussiste, imperocchè vi furono difficoltà che ritardarono l'esecuzione dei già presi divisamenti.

Se egli parla poi degli studi da farsi su tutta la via, rispondo non essere conveniente di entrare in trattative col Governo di Francia, finchè non sia stato deliberato veramente se tutta la strada debba essere riguardata come reale. Il quale giudizio deve essere affidato a quella Commissione stessa, che, secondo la proposizione Bes, è istituita per maturare un nuovo sistema generale di strade.

MICHELEINI. Io non ho chiesto la parola per entrare nel merito della discussione, ma bensì per una proposizione pregiudiziale. La Camera, dopo aver deliberato sulla proposizione che le era stata fatta dall'onorevole deputato Fagnani e da me relativamente alla nomina di una Commissione, la quale dovesse esaminare tutte le proposizioni relative a strade, scorrendo che molte di tali proposizioni le sarebbero state fatte, adottò, quasi come ancora di salute, nella tornata del 31 dello scorso gennaio la proposizione del generale Bes, la quale è così concepita:

« La Camera, ammettendo la necessità di migliorare ed accrescere la rete delle strade reali e d'altra categoria, onde corrispondere ai bisogni attuali e tutelare gli interessi generali dello Stato, invita il Ministero ad occuparsene ed a far

fare gli studi opportuni, quindi a presentare nel più breve termine quei progetti conciliabili collo stato delle finanze che potrebbero giovare a siffatto scopo, ed intanto passa all'ordine del giorno sulla proposta fatta. »

La proposizione di cui allora si trattava era, se non erro, quella relativa alla strada del Monginevro fatta dai deputati Valerio e Polliotti.

Uno dei principali motivi per cui il generale Bes proponeva e la Camera approvava quest'ordine del giorno era di risparmiare il tempo della Camera. Quindi io credo che lo stesso ordine del giorno debba applicarsi non solamente al progetto di legge di cui si tratta, ma ancora a tutti quegli altri che non mancheranno di essere presentati alla Camera.

Figuratevi, o signori, qual perditempo dovrebbe toccare alla Camera se ognuno dei suoi membri proponesse quattro progetti di legge relativi a strade, come in una delle ultime tornate ne minacciava uno dei nostri colleghi, il deputato Cavallini.

Laonde credendo che militano gli stessi motivi per la proposizione di cui si tratta, come per qualunque altra consimile, io proporrei alla Camera il seguente ordine del giorno:

« La Camera, in coerenza dell'ordine del giorno proposto dal generale Bes ed approvato nella tornata del 31 gennaio scorso, manda al Ministero il progetto di legge del deputato Louaraz, e passa all'ordine del giorno. »

LOUARAZ. Le jour que je fis le développement de ma proposition j'ai eu l'honneur d'exposer très au long les raisons d'intérêt général et celles d'intérêt local qui militeraient en faveur de la création d'une route dans la vallée de la Rochette; puis à ces premiers motifs j'ai ajouté les motifs de la convenance qu'il y aurait à faire déclarer cette création royale. Je ne reviendrai aujourd'hui ni sur les uns, ni sur les autres, afin de ne pas tomber dans des redites fastidieuses, attendu qu'il viennent encore d'être reproduits en partie par l'honorable Brunier. Cependant il est une considération que je ne puis laisser dans l'oubli; c'est celle-ci: le point de vue le plus intéressant sous lequel on puisse envisager la route en question est, sans contredit, celui de sa jonction à la France. Privée de cet avantage, elle perdrait irrémisiblement son caractère principal et distinctif de route royale. M. le ministre des travaux publics, qui est allé sur les lieux, sait tout aussi bien que moi l'importance qu'il y aurait à ouvrir une communication directe entre deux frontières dont les rapports déjà nombreux se multiplieraient bientôt à l'infini; mais des difficultés l'arrêtent; les unes purement apparentes, les autres fondées sur l'état peu prospère de nos finances. Partant de là, il voudrait faire une question de temps de ce que j'aimerais à faire résoudre prochainement.

La difficulté apparente principale opposée par M. le ministre, celle, pour mieux dire, qui résume toutes les autres, consisterait dans la nécessité d'une entente avec la France pour conduire ma route jusqu'au terme désiré. A cet égard je suis convaincu que l'intervention française ne se ferait pas longtemps attendre, parce que d'un côté cette nation a pour le moins autant d'intérêt que nous à ce que la chose se fasse ainsi, et que de l'autre elle aurait un moindre parcours à exécuter sur son propre territoire.

Quant à la difficulté pécuniaire je n'ignore pas plus que M. le ministre les embarras de notre situation financière, et personne certes, moins que moi, n'est disposé à prodiguer les ressources du trésor. Toutefois, comme il ne s'agirait ici que d'une dépense de quatre cent mille ou de cinq cent mille francs, au pis aller, je ne pense pas que l'on doive

s'arrêter trop longtemps devant un obstacle pareil. Il me semble qu'un État qui, de gaieté de cœur, distribue, chaque année, au-delà d'un million de traitements entre vingt-six de ses employés, pourrait, sans le moindre scrupule de conscience, se résigner à affecter une fois pour toutes la moitié de cette somme à un travail d'utilité publique; au moins il s'ensuivrait des effets permanents et quelque reconnaissance. Je regrette de ne pas me trouver d'accord avec M. le ministre sur le système qu'il entendrait faire prévaloir; la Chambre, dans sa sagesse, appréciera nos raisons respectives. Mais quelle que soit l'ultérieure détermination à laquelle il lui plaira de s'arrêter, il me paraît qu'en ce moment elle ne peut se dispenser de prendre ma proposition en considération. S'il en devait être autrement, qu'arriverait-il? Il arriverait que le pays que je représente serait amené à conclure que la Chambre actuelle est moins bien disposée en sa faveur que ne l'était la Chambre passée. Cette conséquence se présente si naturellement qu'il est impossible, messieurs, qu'elle ne fasse pas impression sur vos esprits. Assurément aucun de vous ne voudrait donner lieu à croire qu'il ne porte pas intérêt à la contrée que j'abite! J'insiste donc de plus en plus pour la prise en considération de ma proposition, en remerciant M. le ministre des sentiments tout particuliers de bienveillance qu'il vient de manifester pour la vallée de la Rochette.

MICHELINI. Domando la parola sull'ordine della discussione.

PRESIDENTE. Prima leggo i due ordini del giorno stati presentati.

BRUNIER. Je demande la parole pour un fait personnel. (Si ride)

PRESIDENTE. Ha la parola.

BRUNIER. M. le ministre des travaux publics m'a paru prendre en mauvaise part ce que j'ai allégué envers le Gouvernement passé. Je répondrai à cela que je n'ai voulu que constater un fait. Je dirai ensuite à M. Michelini que les observations qu'il a faites sont relatives à M. Louaraz et non pas à mon ordre du jour.

PALEOCAPA, ministro dei lavori pubblici. Quando anche si voglia prendere in considerazione tutta la linea stradale, è pur certo che essa deve riguardarsi divisa in due parti distinte, e che la seconda, quella cioè che volge da Rochette al confine di Francia, complica la questione dannosamente per i bisogni pressanti attuali, e rende opportuna la proposizione del deputato Michelini. Chi voglia procurare i veri interessi della valle di Rochette deve per ora occuparsi della sola prima parte. E ad ogni modo bisogna cominciare a fare questa parte, cioè quella che dalla Rochette, seguendo la valle del Gélon, va alla pianura di Bourgneuf. Tutto ad un tratto non si può fare, non lo consentono nè le materiali difficoltà delle strade che esigono molto tempo, non lo permettono le finanze dello Stato.

Farò ancora osservare su quanto diceva il signor Brunier dell'importanza grande di questa strada per rapporto alla comunicazione facile colla Francia che egli non sembra avere avuto presente che quando sarà compiuta (e presto sarà compiuta) la strada reale lungo l'Isère sino al Montmeillan, in luogo della linea che segue ora per Maltaverne, si avrà la più bella opportunità di avere un'ottima strada di comunicazione col mezzodì della Francia, perchè da Montmeillan sino a Pont-Charras, e quindi sino a Grenoble, è aperta la valle dell'Isère, e brevissimo il tratto. Così la strada lungo il Bredaz, se non diventa inutile, diventa certo di molto minore importanza.

BRUNIER. Je voudrais seulement que mon ordre du jour fût adopté pour le premier point.

PALEOCAPA, ministro dei lavori pubblici. Quant à moi pour la première partie je suis bien d'accord.

BRUNIER. Quant à l'autre partie je n'en parle que pour les études.

PALEOCAPA, ministro dei lavori pubblici. Mais comme ça entre dans le caractère des routes royales il faut bien le renvoyer à la Commission.

BRUNIER. Quant à moi je suis disposé à en retrancher la seconde partie.

PRESIDENTE. Leggo l'ordine del giorno del deputato Brunier, sottraendo la seconda parte:

« La Chambre, ouïes les déclarations de M. le ministre des travaux publics, considérant la nécessité d'ouvrir une route de Bourgneuf à la Rochette avant de mettre la main à l'œuvre au tronçon de la Rochette à Pont-Charras; considérant que cette route doit être exécutée en même temps que la canalisation du Gélon, et que cette canalisation ne peut plus subir de retard, invite le ministre à faire achever dans le plus bref délai les études de la canalisation du Gélon et d'une route sur le bord de cette rivière de Bourgneuf à la Rochette, de manière à en assurer la prompte exécution, et passe à l'ordre du jour. »

PALEOCAPA, ministro dei lavori pubblici. Puisque M. Brunier retranche le reste, je consens à son ordre du jour.

PRESIDENTE. Leggo pure l'ordine del giorno del deputato Michelini:

« La Camera, in coerenza dell'ordine del giorno proposto dal deputato Bes ed approvato nella tornata del 31 gennaio scorso, manda al Ministero il progetto di legge del deputato Louaraz, e passa all'ordine del giorno. »

Faccio osservare alla Camera che l'ordine del giorno proposto dal deputato Brunier può stare indipendentemente dalla presa o no in considerazione della legge proposta dal signor Louaraz, perchè non si propone altro, se non che si facciano studi intorno a questo inalveamento del Gélon e intorno alla necessità di fare questa strada; invece l'ordine del giorno del deputato Michelini si riferisce direttamente alla proposizione del signor Louaraz, di modo che quello che può entrare veramente in discussione attualmente è l'ordine del giorno del deputato Michelini.

La parola è al deputato Palluel.

PALLUEL. J'entends appuyer l'ordre du jour de M. le député Brunier, comme se rapportant parfaitement aux déterminations prises par le Conseil divisionnaire de Chambéry. Comme membre de ce Conseil divisionnaire, j'ai quelques observations à faire.

PRESIDENTE. Puisque je vois que vous parlez sur l'amendement Brunier, je vous donnerai la parole quand la discussion s'engagera sur lui; maintenant il s'agit de l'ordre du jour Michelini. On ouvrira après la discussion sur l'ordre du jour de M. Brunier.

BRUNIER. L'ordre du jour Michelini ne préjuge en rien le mien.

PRESIDENTE. Votre ordre du jour est indépendant de l'ordre du jour Michelini.

Il ministro dei lavori pubblici mi pare abbia domandato la parola.

PALEOCAPA, ministro dei lavori pubblici. Ho domandato la parola solamente per fissar bene l'idea sulla questione.

L'ordine del giorno del deputato Brunier è un incitamento

a far compiere gli studi per costruire questa strada e nell'istesso tempo coordinarli all'inalveamento del Gélon; questo, come ho detto, non lo riguarda come opera di una strada reale; io non credo dunque che possa essere adottata quella proposizione che tendesse a rimandar tutto alla Commissione che si occupa del sistema delle strade reali.

PRESIDENTE. Anzi ho detto che è indipendente.

Domanderò se l'ordine del giorno del deputato Michelini è appoggiato.

(È appoggiato.)

Metto ai voti l'ordine del giorno del deputato Michelini, il quale, come ha sentito la Camera, consiste nel rimandare al Ministero il progetto del deputato Louaraz, in coerenza dell'ordine del giorno proposto dal deputato Bes ed approvato nel giorno del 31 gennaio scorso.

(È approvato.)

Pongo ai voti l'ordine del giorno proposto dal signor Brunier, il quale consiste unicamente in un invito al Ministero per ordinare gli studi per l'incanalamento del Gélon e pel compimento della strada.

Prima di tutto vediamo se è appoggiato.

(È appoggiato.)

Il signor Palluel ha la parola.

PALLUEL. Je n'ai que peu de choses à dire. La question a déjà été parfaitement développée par les honorables préopinants. J'appuie l'ordre du jour proposé par M. Brunier, tel qu'il vient d'être amendé par lui-même. Comme lui je suis d'avis que la route doit être faite le plus promptement possible depuis Bourgneuf jusqu'à la Rochette, et simultanément avec la canalisation du Gélon.

Je rappellerai seulement que la délibération du Conseil divisionnaire de Chambéry, à laquelle on a fait allusion, tend précisément à ces deux buts: elle témoigne du plus vif intérêt pour cette œuvre, surtout sous le rapport de la salubrité publique, compromise par l'état actuel des choses, ainsi qu'en convient M. le ministre des travaux publics.

On a blâmé le même Conseil de n'avoir pas demandé que la route dont il s'agit fût déclarée royale. Mais vraiment ce blâme ne peut pas l'atteindre. Cette proposition ne lui a pas été soumise. Aucun de ses membres n'a considéré la chose comme possible; nul n'aurait pu imaginer la coexistence de deux routes royales parallèles, à partir de Bourgneuf pour aller à la frontière de France, qui n'est qu'à la distance de deux à trois lieues au plus, surtout que celle qui se construit actuellement sur la rive droite de l'Isère sera aussi courte et assurément meilleure que celle projetée par la vallée de la Rochette.

M. le ministre des travaux publics partage cette opinion, et a déjà justifié, sous ce rapport, le Conseil divisionnaire de Chambéry; mais, comme membre de ce Conseil, j'ai cru devoir prendre la parole pour sa défense.

PRESIDENTE. Pongo ai voti l'ordine del giorno del deputato Brunier che è stato accettato anche dal signor ministro dei lavori pubblici.

(La Camera approva.)

DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER L'APPROVAZIONE DEL CONTO AMMINISTRATIVO DI TERRAFERMA DEL 1847.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno porta ora la discussione del progetto di legge relativo al conto amministrativo di terraferma delle entrate e delle spese del 1847.

Darò lettura del progetto di legge. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 400.)

La discussione sul complesso della legge è aperta.

La parola è al deputato Farina.

FARINA PAOLO. Seguendo passo a passo la relazione che ci venne presentata dall'onorevole deputato Despine, io farò presenti alcuni dubbi ed alcune osservazioni che si affacciano al mio pensiero. Non mi fermerò ad osservare come nella pagina sesta si dica che l'*Octroi* di Torino rese meno, che invece si dica nella settima che rese di più della somma di 62,624 franchi e 39 centesimi, giacchè suppongo che questo non sia stato che una svista, un errore materiale e di nessuna conseguenza pel risultato finale; osserverò piuttosto che nella pagina ottava, relativamente al bilancio dell'azienda di finanze, si vede un aumento nella categoria *Canoni e censi* per la somma di 25,645 franchi e 65 centesimi. Colla Legislazione attuale la costituzione di nuovo canone può essere una alienazione indiretta, giacchè essendo data all'enfiteuta la facoltà di riscattare spirati i 60 anni al più, la costituzione di un canone enfiteutico viene ad essere un'alienazione, e conseguentemente mi sembra un'indicazione troppo digiuna quella di questo nuovo aumento di rendita per canoni, senza che ci consti ove e come questa nuova rendita fu stabilita, mentre per instabilirla conviene addivenire ad una alienazione indiretta di altri stabili dello Stato per ottenere l'aumento di questa categoria, che viene pure dal signor relatore lodata. Alla pagina 11 della relazione i residui si vedono notati nella somma di lire 1,877,033 42.

L'indicazione mi sembra qui pure troppo digiuna. Vero è che la tabella annessa alla relazione 6 dicembre 1848 ha categorizzati questi residui sotto il nome del Ministero al quale appartenevano, ma anche in quella tabella non c'è indicazione alcuna, nè del nome del debitore, nè dell'oggetto per il quale questi residui sono tuttavia dovuti, dimodochè è un'indicazione non precisata, e trattandosi che questi residui devono andare a carico del bilancio avvenire, perchè dovendosi esigere nel decorso del bilancio 1848, devono constatare un aggravio per così dire all'amministrazione dello Stato, perchè si deve dar conto dall'amministrazione dei medesimi. Mi pare che quest'indicazione generica non basti allo scopo. Oltre a ciò io trovo che i residui attivi nella relazione del 1° luglio 1848 non ascendono più che ad un milione e trecento ottantasette mila lire. Si osservi la nota della pagina 13 e la tabella quarta annessa alla relazione ministeriale fatta nel 1848, quando la prima volta questo conto fu presentato. Dunque la differenza che corre fra la somma di un milione e ottocento sessantasette mila e quella di un milione e trecento ottantasette mila ottocento ottantuna lire e 42 centesimi è evidente, che la diversità fra le due cifre che ho precedentemente accennate costituisce una somma esatta durante il tempo che decorse dalla fine del 1847, alla chiusura dell'anno finanziario, che si fa nel giugno dell'anno dopo.

Ma io queste 400,000 lire più non le vedo ripetute nell'attivo, perchè essendo state esatte in tale anno, siccome si deducono dai residui attivi, devono essere portate nelle categorie del bilancio attivo, ove io non le trovo notate. A questo proposito io chiederei schiarimenti al signor relatore.

Un'altra osservazione poi di maggiore importanza è quella che mi pare risultare relativamente alla cifra del residuo passivo del 1846.

La cifra dei residui passivi del 1846 e retro è portata in L. 24,504,914 03

Ora la somma dei residui del 1846 ascende a L. 17,450,683 »

Riporto	L. 17,450,683 »	24,504,914 03
I residui anteriori a mio credere ascendono a	» 3,618,344 77	
dando un totale di	L. 21,049,027 77	21,049,027 77
Dimodochè vi è un'eccedenza sui residui passivi di	L. 3,455,886 26	

Il calcolo dei residui anteriori passivi io lo deduco dalla relazione sulle condizioni delle finanze dal 1850 sino al 1846, fatta a S. M. dal ministro delle finanze, in allora Thaon di Revel, nella quale a pagina 41 trovo portati i disavanzi degli antecedenti anni alla somma di 6,557,509 46.

Le attività invece sopravanzanti in 2,939,164 69, di maniera che, sottraendo dalla prima la seconda somma, si avrebbe per risultato 3,318,344 77 di residui passivi anteriori al 1846, limite al quale appunto feci ascendere la somma totale dei residui passivi anteriori all'esercizio del 1846, di maniera che ne ho un risultato di 21,049,027 77, in luogo di un residuo passivo di 24,504,914 03, e conseguentemente una diversità come dissi testè di 3,455,886 26.

Per completare poi la resa del conto del 1847 riesce indispensabile che vi sia unito lo stato della cassa di riserva. È noto come pel passato si estraessero dalla cassa di riserva somme per far fronte alle spese maggiori che occorre- vano nel decorso dell'esercizio dell'anno; ora se contemporaneamente alla resa del conto generale dell'amministrazione di quell'anno non si ha eziandio la resa del conto della cassa di riserva, non si può essere certi che realmente alla fine dell'anno il passivo sopravanzasse l'attivo della somma identica nella quale si trovano costituiti i residui passivi, senza che ad una parte di questi residui passivi siasi fatto fronte per avventura con somme estratte dalla cassa di riserva. È probabile che ciò non sia avvenuto, anzi credo certo che non sia avvenuto, ma per la regolarità della cosa è indispensabile che si presenti contemporaneamente il conto della cassa di riserva. Non voglio omettere di rimarcare a questo proposito che il conto attuale sarebbe il primo conto che la Camera approverebbe, e che conseguentemente si debba in tale conto constatare lo stato di tutte le casse dalle quali si estrarono danaro per far fronte alle spese.

Per ultimo, siccome molto saviamente la Commissione opinò che si dovesse eccitare il Ministero a presentare un inventario degli oggetti esistenti nei magazzini, io credo opportuno, in vista specialmente delle osservazioni che feci relativamente alla costituzione dei canoni, ossia alle enfiteusi che possono essere create sugli immobili dello Stato, che si presenti eziandio un esatto inventario di tutti i beni che sono nel patrimonio dello Stato medesimo, affinché al fine di ciascun anno si possa constatare che relativamente ai medesimi non è avvenuta alienazione diretta od indiretta del fondo sul quale il canone si costituisce.

Per questi motivi pertanto io crederei che si dovesse unire ai conti del 1847 lo stato delle casse di riserva, ed ecciterei la Camera ad insistere presso il Ministero affinché, oltre l'inventario de' magazzini di cui si parla nella relazione presentata dalla Commissione, egli presentasse eziandio l'inventario di tutti gli stabili dello Stato.

BUNICO. Domando la parola per una questione pregiudiziale.

Trattasi del conto amministrativo del 1847, e per conseguenza anteriore all'attuale regime costituzionale. Nella relazione che concerne questo conto si dice che ogni formalità prescritta dalla legge del Governo d'allora è stata esattamente

osservata relativamente al bilancio preventivo dello stesso conto, e che non per altro la Commissione del bilancio ha creduto di dovere ciò nullameno esaminare ancora un tal conto, se non che per prendere un punto di partenza dell'azione che la Camera è chiamata d'ora innanzi ad esercitare sull'impiego del pubblico danaro.

I termini della relazione portano :

« L'année 1847 étant antérieure à la promulgation du Statut son budget a subi toutes les formalités ci-devant énoncées.

« Le ministre des finances le présenta le 14 décembre 1846; le 27 du même mois le Contrôle général donna son avis. Le 6 mars suivant le Roi ordonna en Conseil de conférence sa transmission au Conseil d'État, et celui-ci ayant dans ses séances des 20 avril et 19 mai émis son opinion sur toutes les parties du même budget, le Roi l'approuva définitivement par brevet du 17 juin.

« Ainsi rien n'a été omis de tout ce que prescrivait la loi pour la formation de ce budget; et bien que les détails qui précèdent ne paraissent pas former l'objet du mandat donné à votre Commission du bilan, celle-ci considérant que les comptes de 1847 qu'elle avait à examiner formaient un point de départ pour l'action que la Chambre est appelée désormais à exercer sur l'emploi de la fortune publique, n'a pas cru inutile de vous donner sur ces faits accomplis les explications qui précèdent et qui sont de nature à vous inspirer toute confiance sur la régularité des opérations antérieures. »

Pare quindi che la Camera sia estranea all'esame di questo conto, massime che esso oramai è un fatto consumato; ond'è che io non saprei per qual motivo la Camera venga tuttavia chiamata a votare un progetto di legge a questo proposito.

Laonde a meno che le spiegazioni che verranno date su questo mio eccitamento mi persuadano che veramente la Camera possa ancora esercitare un'azione qualunque sull'approvazione del conto del 1847, io mi riservo di presentare un ordine del giorno nel quale sia formolata la mia questione pregiudiziale.

DI REVEL. A dir vero io credo che per risparmiare il tempo alla Camera sarebbe forse stato più opportuno che entrambi gli oratori che hanno parlato su questa questione, e i quali erano pur membri della Commissione del bilancio, avessero presentati i loro dubbi nella Commissione stessa.

FABINA PAOLO. Io non c'era.

DI REVEL. Me ne duole. Fu riferita nella prima Sotto-Commissione di cui ella è membro. Fu riferita poi nella Commissione del bilancio, di cui ella e il signor Bunico fanno parte. Io credo che massimamente in questione di cifre il volerle prendere di volo per contestarle sia cosa piena di difficoltà, di inconvenienti, per non dire impossibile. Laonde sarebbe stato, a mio avviso, molto miglior consiglio il fare queste osservazioni nella Commissione e quivi discuterle per non suscitare nella Camera una discussione nuova su questa intricata materia.

Aggiungo di più che non avendosi neppure la relazione che accompagna la presentazione del conto la Camera non potrà entrare, lo dirò schiettamente, a parlare di cifre con sufficiente cognizione di causa, massime che non ha sotto gli occhi il complesso dei conti dei quali si tratta.

Quanto poi alla questione pregiudiziale che metteva in campo il deputato Bunico io osservo che la questione non è nuova. Difatti quando io ebbi a presentare sul finire del 1848 il conto del 1847 alcuni mi fecero osservare che effettivamente trattandosi di cose che erano state consumate sotto l'antico regime forse non era chiamato il Parlamento a pren-

dervi ingerenza. Questa osservazione mi fu fatta quando la relazione era già in corso presso la Camera, e credetti di non doverla ritirare, ma consento pienamente nell'opinione che forse, trattandosi di cosa consumata sotto l'antico ordine di cose, sotto un regime in cui non vi aveva Parlamento ed in cui l'approvazione fosse seguita nella forma antica. Ma del resto, siccome si trattava dei conti di un'amministrazione che io ebbi a dirigere per qualche tempo, non esitai un momento a lasciare in corso la relazione e il conto, perchè, lo dichiaro esplicitamente, io vado lieto che il Parlamento ed il paese a fondo conoscano in che termini ed in qual modo siansi spesi i danari dello Stato. Aggiungasi un'altra osservazione, che cioè se le spese portate nell'annata 1847 avessero avuto termine con l'anno 1847, cioè se l'anno finanziario corrispondesse perfettamente all'anno solare, starebbe il dire che omai trattasi di un fatto consumato; ma siccome delle somme riportate in conto nel 1847 ne furono spese anche durante il primo semestre dell'anno 1848, e che nel decorso stesso di questo solo primo semestre si dovettero concedere alcuni discarichi, cioè assegnare i fondi per sopperire al pagamento di spese che nell'intervallo furono autorizzate, così ho creduto che lealmente, trattandosi di somme che furono autorizzate pagarsi dopo la promulgazione dello Statuto, almeno sotto quest'aspetto, paresse più opportuno che si sollecitasse il giudizio del Parlamento.

Del resto poi dico che se sia vero che il bilancio del 1847 fu approvato dal Re, previo parere del Consiglio di Stato, il conto del 1847, conseguenza del medesimo, non lo fu. Nell'esercizio del medesimo occorsero maggiori spese in qualche categoria, e risparmi in altre. Il risultamento finale di questi eccessi di spese, e di questi avanzi, costituisce il conto del 1847. Ripeto poi francamente, ch'io non mi sento d'improvvisare una discussione di cifre; una tuttavia nè rileverò, quella relativa all'aumento di 25 mila lire sulla categoria dei censi, canoni e livelli, che l'onorevole signor deputato Farina disse non poter capire come sia avvenuto in un anno un aumento di tanta importanza. . .

FABINA P. Io non ho detto che non potessi capire, ma che desideravo sapere come era avvenuta.

DI REVEL. I debitori di piccoli canoni, per una data somma, che ora non rammento precisamente, hanno in forza della legge la facoltà di riscattarli, pagando venti volte l'annualità, con una porzione riferibile per il laudemio, secondo dunque più o meno profitano i debitori di censi di questa facoltà, accresce o diminuisce la somma. Si calcola sempre a questo titolo in via di previsione una data somma, ma se nell'anno vi è un numero maggiore di debitori di censi che preferiscono di riscattarli, la somma si accresce.

Relativamente poi alla differenza di 3 milioni di cui pure fecesi cenno, io dico schiettamente che non lo posso riconoscere, posso anzi guarentire che questa differenza non esiste. Se la Camera non si crede sufficientemente illuminata dal rendiconto che fu fatto, rimandi pure la cosa alla Commissione del bilancio.

Quanto poi ai fondi della cassa di riserva, osservo che questa cassa fu istituita nel 1834, perchè si credette necessario che il paese avesse sempre un fondo per ogni eventualità di guerra. In questa cassa allora si versò la somma procedente dal prestito del 1834, il quale produsse 50,500,000 lire circa. Ma fu detto fin dall'ora (e i provvedimenti esistono e sono nella raccolta degli atti governativi) che una somma di 9 milioni sarebbe stata applicata in opere relative all'armamento in difesa dello Stato; se non che questi 4 milioni non bastarono e si dovette aggiungere altre somme, delle quali però

si tenne un conto speciale. Quando si stabiliva il bilancio si calcolava che quella data spesa sarebbe stata fatta coi fondi della cassa di riserva, e questa somma riferibile a questa spesa si portava corrispondentemente nell'attivo; sicchè per esempio se vi era un'opera che costava un milione, da farsi coi fondi della cassa di riserva, si portava nell'attivo e si prendeva nella cassa di riserva la stessa e medesima somma: nel risultato poi definitivo, se questa somma si era consumata senza che ciò bastasse allo intero pagamento dell'opera, si estraeva dalla cassa di riserva ciò che ancora mancasse; se l'opera poi non aveva richiesta tutta la somma che per essa erasi stanziata, il sopravanzo si versava nella cassa di riserva; dimodochè questa cassa di riserva faceva le funzioni di un mutante, che mutuava al Governo la somma di cui aveva bisogno per un dato oggetto: se ne mancava aggiungeva; se ne sopravanzava se la riprendeva, e non s'adopravano per nulla i fondi della cassa predetta a chiudere la contabilità di un anno, poichè, quando pure il conto avesse presentato un disavanzo quando fosse chiuso, non per questo si prendeva dalla cassa di riserva il fondo necessario. Così aveva un'istituzione propria, dalla quale non si scostò mai. Oltre al prodotto del prestito del 1834 vi si aggiunsero successivamente tutti i fondi prodotti dai risparmi di 10 anni, dal 1836 al 1846, che sommarono, se non erro, a 24 milioni, dimodochè questa cassa avrebbe dovuto constare di 54 milioni e 300 mila lire, se non che, come dissi, essendo stata una parte destinata per la esecuzione di spese di militare difesa interessanti lo Stato, ed oltre a ciò quando si vide che questi fondi crescevano, essendosi stabilito che alcune spese di grande utilità potessero farsi su questa cassa, come il fu per esempio l'acquisto del canale *Carlo Alberto* in Alessandria, quello della proprietà Spalla dietro il giardino del Re, e varii altri, il fondo di questa cassa andò per tal-modo gradatamente scemando, fra tanto che si assegnarono 18 milioni per le strade ferrate per poterle incominciare. Ma in questi ultimi anni questa cassa, come tutte le altre, fu esaurita, e questo conto figurerà naturalmente nel rendiconto del 1848 e 1849 e successivamente. Intanto credo che il ministro non possa essere imbarazzato a presentare giorno per giorno lo stato della cassa di riserva, sia del principio del 1847, sia alla chiusura del medesimo, poichè sarà perfettamente in coincidenza colle cifre che furono assegnate nel bilancio del 1847.

Che se la Camera non si crede ancora abbastanza illuminata, rimandi pure la questione alla Commissione del bilancio, la quale sarà certo in grado di giustificare tutto il suo operato, mentre invece, io lo dichiaro nuovamente, non potrei così su due piedi, senza il confronto delle cifre, dare tutte le spiegazioni in proposito.

FARINA P. Prendo la parola per ispiegare come fosse impossibile che io facessi queste osservazioni nella Commissione; convengo ancor io col signor Revel, che osservazioni di divario di cifre, come sono quelle che ho accennate, sarebbe stato assai più opportuno di farle in seno alla Commissione, ma prima di tutto il signor Revel rammenterà che io non appartengo alla prima Sotto-commissione, ma bensì alla terza . . .

DI REVEL. Sì, sì, è vero.

FARINA P. . . . e che quando si trattò di questa questione in seno alla Commissione generale, siccome non era stata enunciata nell'ordine del giorno, e che la terza Sotto-commissione alla quale spetta il bilancio della strada ferrata non si riuniva, io credetti opportuno di fare una corsa sulla strada ferrata, non credendo che questo conto del 1847 venisse riferito in quel giorno. Convengo perfettamente col signor

Revel che ogni cosa deve essere seguita regolarmente; io ne sono persuaso, ma siccome non si deve convincere solamente la Camera, ma eziandio il paese che tutto segue regolarmente, così facendo risultare delle contraddizioni che è probabile che siano solo apparenti, ma che però sono di molta entità pel rendiconto del 1846 io credo che una spiegazione sia necessaria. In quanto a me io protesto, che quantunque sia convinto che tutto sia passato regolarmente, non saprei non ostante determinarmi a votare la approvazione di questo conto senza avere quegli schiarimenti che sono del caso. Conseguentemente mi pare che non solo per me, ma anche per tutti quelli che possono aver fatto questo riflesso, anche fuori della Camera, sia opportuno di dare gli schiarimenti necessari. Io appoggerei adunque la proposta che venisse il conto nuovamente trasmesso alla Commissione, affinchè nel più breve termine chiarisse questa differenza.

Del resto faccio osservare che per quanto il conto del 1847 sia relativo ad un'epoca in cui non esisteva ancora lo Statuto, l'anno finanziario d'allora non chiudendosi che in giugno, non vi è dubbio che in giugno era già in vigore lo Statuto, e che quindi le operazioni devono essere sottoposte alla Camera, la quale in fatto di conti d'amministrazione e di tributi è la prima, la principale competente.

Conseguentemente credo che non sia solo dovere della Camera di occuparsi di questi conti, ma di occuparsene eziandio con tutti quei dati che mostreranno che operò non ciecamente, ma con sufficiente cognizione di causa.

Osservo ancora che è indispensabile a mio credere che si abbia lo stato della cassa di riserva. Quando un nuovo proprietario, per così dire, prende il possesso di una cosa, si fa consegnare tutto; ora, a mio credere, la nostra amministrazione dei danari dello Stato cominciando appunto dal 1848, noi diventammo non direi nuovi proprietari, ma nuovi amministratori; quindi è necessario che sappiamo quanta sia l'entità della cosa che era commessa alla nostra amministrazione, e per conseguenza anche a quanto ascendesse la somma che si trovava nella cassa dello Stato, detta di riserva, perchè anche su di essa dobbiamo estendere la nostra attenzione, ed è indispensabile che partiamo da un dato certo per poter determinare quali fossero i fondi che aveva lo Stato, e che vennero sottoposti alla nostra sorveglianza.

Conseguentemente io credo dover insistere nella mia osservazione, che cioè si debba contemporaneamente presentare lo stato di questa cassa non solo, ma eziandio poichè venne fatto nella relazione l'eccitamento ai signori ministri a produrre l'inventario delle merci esistenti ne' magazzini, che si facesse istanza anche che si debba presentare un inventario esatto degli stabili dello Stato, affinchè se ne possa far constare l'entità, e si incominci la tutela, dirò così, delle cose immobili, sull'amministrazione delle quali deve estendere la Camera la sua ispezione.

Mi pare in conseguenza, che le conclusioni da me prese siano in tutto conformi alle regole parlamentari ed a quelle della sorveglianza che dobbiamo esercitare.

DESPINE. Après les réflexions qui viennent d'être faites par les honorables MM. de Revel et Farina, il me reste bien peu de chose à dire en réponse à l'honorable M. Bunico.

Seulement j'ajouterai que l'année financière de 1847 n'ayant pas été terminée au moment de la promulgation du Statut, le Gouvernement ne pouvait se dispenser de présenter les comptes de 1847 à la Chambre. Quant aux observations particulières faites par l'honorable M. Farina je n'ai pas assez bien entendu les chiffres qu'il a énoncés pour pouvoir y ré-

pondre. Seulement je crois devoir lui faire une observation : c'est que tous les chiffres qui se trouvent insérés dans le rapport ont été rigoureusement copiés sur les registres ; néanmoins comme il s'est commis des erreurs dans leur impression sur la *Gazette piémontaise*, j'ai voulu, pour les rapports imprimés qui se distribuent à la Chambre, rectifier les documents originaux à leur source, c'est-à-dire sur les registres eux-mêmes. Je ne pense donc pas qu'il puisse y avoir la moindre erreur sur les chiffres qui ont été indiqués. Pour donner une réponse précise à monsieur Farina il me faudrait avoir une demi-heure de temps. De cette manière je pourrais satisfaire à toutes les difficultés et éclairer le préopinant sur tous les points. Le travail dressé par M. le baron Bianchi, que chaque député a entre les mains, nous a d'ailleurs fourni un antécédent qui nous a dispensé d'entrer dans un détail minutieux. Dans ce travail sont indiqués tous les chiffres de chaque catégorie avec la cause des augmentations et diminutions. Je crois par conséquent que toutes les observations qui ont été faites s'y trouvent clairement énoncées. Au reste, je répète que si j'avais seulement une demi-heure à moi pour aller vérifier les chiffres sur les registres ou *spogli*, tant généraux que partiels, je n'aurais pas la moindre difficulté de satisfaire complètement le préopinant à cet égard.

FARINA P. Quanto alla cassa di riserva, io mi dichiaro soddisfatto dell'indicazione che sta qui, ma mi resta sempre la questione grave dei residui che viene portata in 24,500,000 lire.

I residui del 1846 sono notati a pagina 22 della relazione, ma secondo i conti che mi risultano dalla relazione fatta a Sua Maestà dal signor conte di Revel del 1846, unitamente alle altre cifre di residui anteriori, invece di 24,504,914 05 non darebbero che 21,049,027 77 ; dimodochè rimarrebbe sempre una differenza di 3 milioni e quattrocento e più migliaia di lire. Questa differenza mi pare abbastanza grave per domandarne schiarimento. Del resto, io trovo che si è chiesto schiarimento sulle rendite *censi e canonici*, era molto naturale, perchè invece di chiamarle rendite *censi e canonici*, si doveva intitolarle *affrancazioni di censi e canonici*, nel qual caso l'accerto che non avrei domandata nessuna spiegazione.

BUNICO. Rispondo all'onorevole signor deputato di Revel che io non appartengo alla Sotto-Commissione del bilancio, la quale si è occupata del rapporto ora in discussione, e mi dispiace che nella Commissione generale dei bilanci, io (forse perchè un poco sordo) non abbia inteso la lettura di questo rapporto.

Venendo alla questione pregiudiziale, parmi che l'essere il conto finanziario del 1847 stato chiuso in giugno del 1848 non sia una ragione perchè questa Camera se ne debba occupare a termini dell'articolo 82 dello Statuto. Lo Statuto stesso non ha, giusta un tale articolo, cominciato ad avere il suo pieno effetto se non dal giorno della prima unione delle due Camere, e così dal mese di maggio del 1848. Ora io dubito molto, che posteriormente a quest'epoca siano state fatte delle spese maggiori di quelle portate nel bilancio, cioè nel conto presuntivo di quell'anno 1847.

D'altronde la questione eccitata dall'onorevole conte di Revel trovandosi risolta dal fatto posto in armonia col già citato articolo dello Statuto. A termini di quest'articolo, fino all'epoca in cui lo Statuto non ebbe il suo pieno effetto, si doveva provvedere al pubblico servizio « con sovrane disposizioni secondo i modi e le forme sin allora seguite, omesse le interruzioni dei magistrati, » che già erano sin d'allora abolite.

E veramente rilevo dal rapporto che il bilancio riguardante il conto del 1847 è stato approvato con sovrana provvidenza.

BIANCHI. No ! no !

DI REVEL. Il *budget* !

BUNICO. Mi scusi, il conto si rapporta al bilancio di quell'anno. E quindi non può il conto stesso essere da questa Camera esaminato, se non in quanto che vi siano state delle spese maggiori di quelle previste nel bilancio, a partire dal mese di maggio del 1848 ; ma non risultandomi che vi siano state di queste spese, non trovo quindi ragione per cui la Camera si debba dire competente a conoscere di quel conto. Se poi vogliamo rapportarci al conto del 1847, come quello che si riferisce al bilancio preventivo di quell'anno, io dico che questo bilancio è stato definitivamente approvato con sovrana provvidenza. Ora è certo che se a partire dal mese di maggio, in cui fu convocata per la prima volta la Camera de' deputati, il sovrano avesse riconosciuto che apparteneva alla Camera e non ad esso lui il conoscere del bilancio relativo al conto del 1847, non lo avrebbe egli stesso approvato, come per altro esso fece nel mese di giugno 1848. Ripeto pertanto che trovo la questione risolta col fatto istesso del sovrano ; il quale fatto va perfettamente d'accordo col già invocato articolo 82 dello Statuto.

E quindi, per non contravvenire anche a tale articolo, io propongo la questione pregiudiziale formolata nel seguente ordine del giorno :

« La Camera, considerando che trattasi di conto amministrativo del 1847, e così anteriore all'attuale Governo costituzionale, e pel cui bilancio presuntivo ogni formalità relativa già venne osservata a termini delle leggi del precedente Governo, dichiara che a termini dell'articolo 82 dello Statuto lo stesso conto riesce estraneo alle di lei investigazioni, e passa perciò senz'altro all'ordine del giorno sul progetto di legge concernente il conto medesimo. »

PRESIDENTE. Domando se la questione pregiudiziale proposta dal deputato Bunico è appoggiata.

(È appoggiata)

DI REVEL. Domando la parola sulla questione pregiudiziale.

PRESIDENTE. Essendo appoggiata, ha la parola sulla medesima.

DI REVEL. La questione pregiudiziale posta innanzi dall'onorevole deputato Bunico, la quale tende a che la Camera non abbia ad occuparsi del conto del 1847, poggia sulla circostanza, che dopo la messa in vigore dello Statuto non vi sia poi occorso di fare veruna spesa, verun assegnamento di fondi relativo al bilancio 1847.

Qui è dove io credo che il signor deputato Bunico è in errore ; il bilancio è un sunto presuntivo delle rendite e delle spese, ma naturalmente il conto dà risultati diversi, cioè la rendita starà al disotto od eccederà, così la spesa riescirà maggiore o minore ; quindi non si può dire, che perchè il bilancio è stato approvato in una forma, il conto che ne susseguita debba risultare nell'istessa forma.

Dirò poi relativamente alle spese che alcune di esse riferibili al 1847 dovettero regolarizzarsi dopochè lo Statuto era emanato, non solo relativamente all'assegnazione materiale de' fondi, che è quello che viene rappresentato dai regii discarichi, ma eziandio relativamente all'autorizzazione della corrispondente spesa, poichè capitava alcune volte che una spesa essendo affatto urgente se ne autorizzava in via amministrativa l'eseguimento ed il pagamento da farsi da un contabile subalterno dell'amministrazione o da un tesoriere pro-

vinciale sui fondi materiali di cassa, ma per far figurare questa spesa nel conto conveniva regolarizzarla, cioè conveniva ottenere l'autorizzazione di essa spesa mediante un regio brevetto che avea luogo previo parere del Consiglio di Stato: quando questo regio brevetto era emanato, l'assegnazione era l'oggetto di un regio discarico.

Io non ho i dati presenti per poter dire se alcune di queste spese furono autorizzate dopo la promulgazione dello Statuto, ma per quanto alle assegnazioni del fondo per farvi fronte, io, apprendo la relazione stessa dell'onorevole signor Despine, trovo che si emanarono regii decreti in data 3 giugno, 6 luglio e 5 settembre 1848; vedo si emanarono provvedimenti per la regolarizzazione di questi conti anche dopo la promulgazione dello Statuto, ragione per cui io, senza volerlo asserire in modo incontrastabile, prego tuttavia la Camera perchè voglia prenderne cognizione, per maggiore regolarità. Del resto poi osservo che gli onorevoli deputati Bunico e Farina facevano parte della Commissione del bilancio, e che la relazione fu letta nel seno della Commissione; che se poi essi non erano presenti a quelle sedute o non intesero la relazione, me ne riferisco a loro.

JACQUEMOUD ANTONIO. J'ai demandé la parole pour discuter la question préjudicielle et émettre ensuite, si la Chambre me le permet, quelques considérations importantes sur le fond du sujet. J'aborde le point préjudiciel. On agite la question de savoir s'il appartient ou non à la Chambre de donner son approbation au budget de 1847, qui est le premier qui soit soumis à notre appréciation. Il y a, à cet égard, une divergence d'opinions assez marquée dans le Parlement. Le plus grand nombre, autant qu'il me paraît, est dans le doute; et cette hésitation est d'autant plus naturelle qu'il se rencontre, sur le seuil de la question financière, un point de doctrine constitutionnelle à vider. Pour moi, messieurs, je suis convaincu que l'approbation du budget de 1847 est toute de notre compétence. Les honorables membres qui prétendent, comme M. Bunico, que le Parlement n'a ni à approuver, ni à rejeter le budget de 1847, disent, il est vrai, que le bilan de 1847 appartient tout entier au régime absolu qui nous gouvernait anciennement, que les sommes y portées n'ont pas été bilancées par nous, que les recettes et les dépenses ont été consommées en dehors de la sphère constitutionnelle, que tout ce compte est du domaine du vieil ordre de choses, et qu'en conséquence nous devons rester étrangers à l'approbation comme au blâme de ce qui le regarde. Je reste au contraire convaincu que le jugement du compte administratif de 1847 est de notre ressort, par la grande raison que l'année financière de 1847 n'a été close qu'en juin 1848, époque où nous étions déjà sous le régime constitutionnel; car le Parlement fonctionnait dès le mois de mai 1848. L'exercice financier de 1847 a donc participé de l'absolutisme et de l'ordre constitutionnel. L'exercice financier doit être pris dans son ensemble; il n'est complet et ne doit être soumis à l'approbation souveraine qu'au terme de sa clôture; cela me paraît incontestable. D'autre part, il est certain que des dépenses ordinaires et même extraordinaires, qui sont comprises dans l'exercice de 1847, ont été faites dans le temps où la Chambre siégeait déjà. Mais il y a plus, et je prie la Chambre de faire attention à ceci, je veux même supposer pour un moment que toutes les dépenses ordinaires et extraordinaires, qui concernent le bilan de 1847, aient toutes obtenu leur consommation avant le 1^{er} janvier 1848, et que par conséquent l'année financière de 1847 ait expiré bien longtemps avant la première année parlementaire, qui n'a été ouverte qu'en mai 1848; s'ensuivrait-il de là que le

Parlement n'aurait pas à connaître du budget absolutiste de 1847? Non certainement; et voici pour quel motif: le grand compte administratif d'un Etat doit toujours être annuellement examiné, discuté, réglé et arrêté par l'autorité souveraine. C'est là un principe d'économie politique gouvernementale qui ne peut m'être contesté. Or que nous est-il arrivé? Il est advenu que, par le fait des grands événements et des circonstances critiques qui se sont produites dès la fin de 1847, l'autorité souveraine compétente à ce sujet, autorité qui n'était alors autre que le Roi absolu régnant, aurait osé de régler et d'approuver le bilan consommé de 1847, comme il avait approuvé ce bilan préventif par brevet du 17 juin 1847. La clôture de l'exercice de 1847 resterait pour cela en suspens? Le compte de l'Etat pour cette année-là ne se ferait pas? Mais cet état de choses serait au dernier point irrégulier, anormal, absurde. Il faudrait donc de toute nécessité que l'autorité souveraine parlementaire, qui a succédé au pouvoir absolu, fit ce que ce dernier a oublié de faire, qu'elle remplît en un mot la lacune qu'il a laissée dans l'ordre financier.

Vous voyez donc, messieurs, que dans toutes les suppositions et sous quelque point de vue qu'on envisage la question, il est indispensable que la Chambre règle et arrête le budget de 1847.

Toutes les années financières, y compris celle de 1846, ont eu leur règlement de compte administratif selon les usages et coutumes de l'absolutisme. L'année 1848 ne doit pas rester comme une anomalie, comme une chose déserte entre l'ancien et le nouveau régime. D'ailleurs, des abus, des emplois vicieux, des malversations peuvent avoir été commis dans cet exercice; tout cela resterait inconnu, si vous vous déclariez incompetents à vérifier ce compte. Enfin admettre un tel procédé, ce serait, il me semble, vous priver de lumières utiles à l'étude des budgets subséquents.

J'ajouterai maintenant quelques observations sur le fond de la question soumise à notre examen. La Commission du budget se fait illusion, à mon avis, sur la manière dont doit être opéré le règlement du compte administratif dans le système constitutionnel qui nous régit actuellement. Elle croit que le Parlement doit d'emblée examiner les comptes généraux, vérifier les états de situation des trésoreries et voter le budget sans autre formalité préalable, en laissant seulement à la Chambre des comptes l'incombance de vérifier et régulariser les comptes des agents financiers. Non, messieurs, non; ce n'est pas ainsi qu'on procède à la formation d'un budget sous le régime constitutionnel. D'autres formalités sont nécessaires pour la garantie du bon emploi de la fortune publique dans le nouvel état de choses où nous sommes entrés. Il faut que des contrôles, précédant le nôtre, soient exercés sur le bilan. Puisque nous sommes en constitution, nous devons adopter les principes suivis en semblable matière par les nations qui nous ont précédés dans la voie constitutionnelle. Comme nous ne faisons que d'entrer dans la nouvelle voie, nous trouverons dans les antécédents des autres peuples plus expérimentés des coutumes légales et régulières qui seront pour nous la sauvegarde de l'utile application de l'argent des contribuables.

En France, messieurs, les budgets de chaque exercice, avant d'être examinés et arrêtés par le pouvoir législatif, subissent deux contrôles publics distincts l'un de l'autre. La Cour des comptes examine d'abord le budget, puis émet, en audience solennelle, une déclaration générale, par laquelle elle atteste que les deniers publics ont été régulièrement et légalement employés. Après cette formalité, une Commission

administrative, composée de membres pris dans la Cour des comptes, dans le Conseil d'État et dans le Parlement, pratique un second contrôle très-détaillé. Les travaux importants de cette Commission sont publiés régulièrement. Le budget de chaque exercice, ainsi vérifié, annoté, accompagné d'observations, de vues critiques, de censures de plus d'un genre, de reproches et d'avertissements adressés au pouvoir, est transmis à la Chambre et à la Commission parlementaire proprement dite, qui font leur profit de toutes ces données dans la vérification et l'arrêt de compte définitif. Il est à désirer qu'un tel usage constitutionnel soit introduit chez nous. Le soin spécial que nous devons prendre des deniers de la nation nous y oblige. Comme, dans notre état de choses provisoire, la Chambre des comptes est spécialement destinée à la vérification des comptes et des pièces justificatives fournies par les comptables, c'est le Conseil d'État qui doit, avant tout, examiner, discuter et arrêter le budget. Ses discussions détaillées, ses observations motivées sur l'emploi des fonds dans toutes les parties du bilan, nous seront transmises; et alors nous commencerons notre étude parlementaire. Ce mode de procéder financièrement est d'autant plus indispensable que le règlement du compte administratif qu'on soumet à nos délibérations n'offre que des groupes de chiffres sommaires, dénués de détails, de notions sur l'emploi spécial, de justifications particulières; toutes conditions nécessaires pour porter un jugement sérieux sur le sujet. Quant à la Commission administrative, composée des trois éléments que j'indiquais tout à l'heure, ainsi que cela se pratique en France, il nous importe de l'établir au plus tôt.

Pour le moment, je m'oppose formellement à la discussion et à l'approbation précipitée du bilan de 1847, et je demande le renvoi au Conseil d'État.

PRESIDENTE. La parola è al signor Pescatore sulla questione pregiudiziale.

PESCATORE. Io credo doversi distinguere fra un conto puramente aritmetico, quale si è quello che ci ha presentato l'onorevole signor Despine, ed il conto morale dell'amministrazione ministeriale. Credo che la Camera sia principalmente chiamata ad esaminare il conto che presentano i signori ministri della loro amministrazione sotto il rapporto morale, e mi spiego:

Sappiamo tutti che il bilancio presuntivo contiene molti articoli, molte spese d'indole fissa, invariabile, quali sono, a cagion d'esempio, tutti gli stipeudi e tutte le pensioni. Nell'eseguimento del bilancio presuntivo, per ciò che riguarda le spese d'indole fissa, non c'è luogo a nessun arbitrio del Ministero; ma vi sono poche altre parti l'eseguimento delle quali dipende dal buon giudizio e dall'arbitrio del Ministero; ora questi articoli come debbono essere esaminati dalla Camera? Essa deve internarsi nell'esame del conto di ciascuno di essi, e vedere prima se per avventura non sia succeduto qualche storno, giacchè la Camera ritiene che nei bilanci presuntivi naturalmente la somma che è destinata a ciaschedun articolo progettato dal Ministero non è fissata che approssimativamente; ora potrebbe un ministro giovare di una somma eccedente, compresa in un articolo, per supplire una somma mancante in un altro, e così eccedere in sostanza i limiti dal Parlamento concessi. In secondo luogo deve esaminare la Camera se il Ministero abbia eseguito il bilancio legalmente. Non lo avrebbe eseguito legalmente se a cagion d'esempio avesse fatto un contratto a trattativa privata nel caso in cui la legge esigea l'asta pubblica. Deesi in terzo luogo vedere se il Ministero abbia anche amministrato prudentemente, e fatte le spese da buon padre di famiglia. Ecco quello che io intendo

sotto il nome di conto morale. In quanto al conto aritmetico io non lo credo gran fatto importante per la Camera, essendo esso un'operazione affatto materiale, e tale che in essa difficilmente si può introdurre errore alcuno; l'ufficio principale e veramente degno della rappresentanza nazionale consiste in esaminare il conto ministeriale sotto il rapporto morale. Ora, la Commissione del bilancio ha fatto ciò? Niente affatto; ci presentò un conto puramente aritmetico, che io credo...

PRESIDENTE. Non è sulla questione pregiudiziale.

PESCATORE. È precisamente sulla questione pregiudiziale; e per convincersene aspetti la conclusione.

La Commissione del bilancio dunque non ci presentò che un conto aritmetico, e con ragione, perchè i ministri che prima del regime costituzionale non erano responsabili davanti a nessun Parlamento, non possono essere chiamati a render ragione davanti alla Camera della loro gestione passata. Io dunque ammetto che per avere un punto fisso di partenza debbasi fissare una cifra positiva dei residui attivo e passivo dell'anno 1847; epperò io mi dichiaro indifferente sia che la Camera voglia ammettere l'ordine del giorno proposto dal signor deputato Bunico, sia che voglia anche approvare la legge, purchè in qualche modo si provveda acciò non sia stabilito verun precedente nocivo per i futuri esami dei conti amministrativi; giacchè io intendo che il conto amministrativo del 1848 e i seguenti siano dati non solo aritmeticamente, ma moralmente.

Ed ecco in qual senso io appoggerei la questione pregiudiziale messa avanti dal signor deputato Bunico, giacchè essa ci conduce precisamente allo scopo desiderato. Colla questione pregiudiziale resta fissata la somma positiva dell'attivo e del passivo dell'anno 1847 e seguenti, e intanto si allontana ogni precedente nocivo intorno ai futuri rendiconti ministeriali. Qualora la Camera non istimi di adottare in modo così assoluto la questione pregiudiziale, e credesse che almeno un conto aritmetico debba essere da lei espressamente approvato, stantechè una parte, benchè menoma, di queste spese ebbe luogo dopo l'attivazione dello Statuto, in tal caso io mi riservo di proporre un altro ordine del giorno, il quale, quantunque non escluda la votazione della legge, abbia tuttavia virtù di allontanare ogni pregiudizievole precedente.

PRESIDENTE. La Camera non è più in numero per deliberare, quindi io darò la parola al deputato Sella per un'interpellanza che vuole dirigere al ministro di finanze. Si seguirà poi domani la discussione su questo argomento.

NOMINA DEL CONTE PELLETTA A COMMISSARIO REGIO PER SOSTENERE IL BILANCIO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA.

MAMELLI, ministro dell'istruzione pubblica. Ho una brevissima comunicazione a fare.

PRESIDENTE. La parola è al signor ministro dell'istruzione pubblica.

MAMELLI, ministro dell'istruzione pubblica. S. M. ha firmato in data del 18 il seguente decreto:

« Sulla proposizione del nostro ministro per la pubblica istruzione abbiamo nominato e nominiamo il conte Pelletta di Cortanze, intendente generale dell'azienda dell'interno, commissario per la discussione nella Camera dei bilanci della pubblica istruzione. »

PRESIDENTE. La Camera dà atto al signor ministro della comunicazione di questo decreto.

INTERPELLANZE DEL DEPUTATO SELLA RISGUARDANTI L'ALIENAZIONE DEI QUATTRO MILIONI DI RENDITA.

PRESIDENTE. La parola è al deputato Sella.

SELLA. Egli è spiacente per me di dover chiedere al signor ministro delle finanze come mai, dopo le ripetute raccomandazioni della Camera e le reiterate promesse del ministro, non siasi tuttora lasciato al paese una quota maggiore, e conseguentemente una più lunga mora per concorrere all'imprestito dei quattro milioni di rendita. Ragionevolmente si può dire (e lo può assicurare chiunque conosce un tantino la situazione del nostro paese) che a vantaggio del medesimo si poteva estendere la sottoscrizione sino alla concorrente di quaranta milioni, cioè la metà della somma totale.

Ai paesi e alle piccole città dello Stato ragionevolmente si oppone la brevità del tempo ridotta a soli tre giorni dopo la pubblicazione del decreto. Tre giorni sono invero insufficienti e la sottoscrizione non avendo luogo che presso le sole tesorerie delle provincie capoluoghi di divisione è malagevole agli speculatori delle piccole città e dei paesi dipendenti di poter concorrervi procacciandosi e trasportando in tempo debito il danaro occorrente.

Non ostante la brevità del tempo ed altri incagli le sottoscrizioni hanno oltrepassato la concorrente dei venti milioni, il che dimostra evidentemente che si doveva estendere ad una maggior somma, ed ora, a tenore del decreto del 3 corrente mese, la riduzione dovrà farsi in tutte le sottoscrizioni in giusta proporzione. Questo sarà per lo meno una fatica immensa con un gravissimo inconveniente di dover poi ridurre tanti minuti pagamenti ad una moltitudine di sottoscrittori, non sapendo neanche come l'articolo 2 del citato decreto, in cui vuoi operata una generale riduzione in giusta proporzione, possa combinarsi coll'articolo 4, in cui le sottoscrizioni dovrebbero progredire di dieci in dieci lire di rendita. La piccola parte di questo imprestito riservata al paese e una latitudine di soli tre giorni destano sospetti di patti antecedentemente fermati con banchieri dell'estero. Questi sospetti io non li divido, ma queste voci corrono, e corrono a danno del paese e del Ministero.

Il modo di quest'ultimo imprestito imprime maggior consistenza a voci ch'io desidero di veder smentite.

L'espedito di smentirle col fatto sarebbe che il signor ministro aprisse nel paese una sottoscrizione per altri quindici o venti milioni di capitale. Egli ci dirà se i suoi impegni tuttora glielo permettono, e se il paese che fece sacrifici, e ben maggiori dovrà farne, potrà essere ammesso ad un beneficio a cui gli stranieri ebbero una più larga parte.

Se alle funzioni della macchina costituzionale facciamo concorrere il più possibile le forze del paese, esso avrà interesse che il motore principale non s'arresti, ma alienarci troppo all'estero egli è precipitarci sotto l'altrui influenza.

NIGRA, ministro delle finanze. Le operazioni che concernono il prestito sono appena nel loro principio e progrediscono in modo così regolare che quando si potrà parlare della operazione in complesso (perchè il giudizio sopra di essa si può dividere), io spero poter provare come io abbia tenuto conto di tutte le osservazioni che si fecero nella Camera durante la discussione sull'emissione della nuova rendita. L'entrare ora in spiegazioni a questo proposito sarebbe pernicioso al credito delle finanze, e non tornerebbe punto utile, a parer mio, agli interessi dei sottoscrittori; io mi limiterò a parlare della questione ora risolta, quella del tempo.

Io domando se nella Camera vi sarebbe chi mi darebbe

consiglio di aprire una sottoscrizione a prezzo determinato, e di stare sotto il peso di quest'impegno oltre quattro giorni. Io, nel calcolare il prezzo che fissava ai sottoscrittori dell'interno, ebbi in mente di far sì che ognuno avesse il tempo di fare i suoi propri conti, ma non mai di concedere ad ogni accorrente il mezzo di speculare sul prestito dell'interno, poichè la somma che io vorrei lasciata a disposizione di speculatori interni diventava allora una cosa ideale, perchè in quel caso tutti potevano scrivere all'estero e fare i loro conti se vi era aumento o ribasso e specularvi sopra, ed in quella maniera io credo che sarei stato ben lungi dal fare gli interessi dello Stato. Io mi sarei messo sotto la dipendenza di una speculazione regolata secondo i loro interessi.

Io ho inteso di tener conto di quello che la Camera esprimeva nella sua discussione, ed ho già varie volte fatto riflettere agli onorevoli deputati che la compongono che se io domandava libertà di azione non era perchè fossi lontano dal consentire a' suoi desiderii e dal partecipare alle sue viste; una prova anzi che vi concorreva nella massima parte è nel termine di quattro giorni (e non di tre) ch'io accordava agli accorrenti.

Io ho dato ordine che si pubblicasse per tempo l'apertura del prestito ed il decreto, la prescrizione che egli rimanesse aperto per tre giorni consecutivi, oltre quello della pubblicazione; in conseguenza sono quattro giorni, e non tre; ed in prova che questo termine di quattro giorni sia veramente quello che conveniva, e ne posso assicurare il signor interpellante, è che le sottoscrizioni maggiori si fecero nei due primi giorni, e vi fu un discreto concorso al terzo giorno, ma nel quarto, dalle ore 10 alla mezzanotte (e ne fui testimone oculare), vi fu appena una o due sottoscrizioni, mentre ascendevano negli altri giorni sino a 110 e 115.

Il che tutto si fece con regolarità, perchè ebbi la cura di far aprire, oltre le due casse che erano già aperte, una terza nelle camere che erano libere al Ministero, e con questo mezzo ho cercato di dar maggiore sfogo all'operazione che progredì, come dico, regolarmente. Ebbi poi notizia delle operazioni seguite nelle provincie, dove il concorso debbo dire che è stato molto maggiore di quello che mi prometteva, e colà pure concorsero quasi tutti nei due primi giorni, e poca cosa si fece negli ultimi due.

Dovendosi inoltre fissare un prezzo per questo imprestito, la difficoltà stava nel fissarlo ad un limite conforme ai corsi delle piazze estere, e che non desse tempo a stabilirsi sopra un ribasso od un aumento per la speculazione; per conseguenza io pensai che il termine di quattro giorni non si potesse allungare, anzi si trattava di ridurlo a tre; calcolato poi che anche di quattro giorni non poteva essere pregiudizievole, fu fissato a questo limite.

Queste ragioni e quelle altre ch'io spero poter produrre alla Camera a suo tempo per giustificare il mio operato varranno, lo spero, a dimostrare che l'operazione non fu viziosa, e che nella sua esecuzione il ministro non si è allontanato, per quanto gli era possibile, dal voto della Camera, essendosi accordata una sufficiente latitudine ai sottoscrittori dell'interno per attendere a quest'imprestito. Certamente io non asserirò che non vi possa essere qualcuno che forse avesse desiderato un giorno di più, ma io dirò che si fa quanto è possibile per favorire l'interesse del paese, e che se qualcuno poi per negligenza non si portò a tempo alle casse, il ministro non ne ha colpa; il desiderio si può avere, ma non se ne può sempre ottenere il compimento.

In quanto poi alla somma che io credetti di dover limitare per la sottoscrizione all'interno, di questo non potrei entrare

a discutere oggi, perchè quest'operazione è legata con un'altra, e credo che nessuno avrà luogo a sorprendersi quando dirò che trattandosi di un'operazione di ottanta milioni, io non mi fidava di farla nell'interno, e che per conseguenza ho preso per questo degli impegni con capitalisti esteri. Questi impegni coi capitalisti esteri li ho assunti un giorno prima che non li ho presi col paese, il che si vedrà dai contratti e dalle date. Ma questo, posso assicurare la Camera, fu l'effetto di una misura che io credo giudiziosa e su cui le darò tutti i possibili schiarimenti, ed ho fiducia che avrò anche in questo il voto della Camera, che è quello che desidero nelle operazioni che faccio.

DEPRETIS. Desidero di fare una semplice osservazione al signor ministro.

Certamente il Governo nel chiamare anche le provincie a partecipare a questo prestito ebbe intenzione di estendere a tutti i cittadini quel qualunque beneficio che dal prestito poteva loro provenire; ma io credo che questo scopo non l'abbia raggiunto prescrivendo un termine così breve, e la condizione determinata che stabilisce che il versamento non si farà che nei capoluoghi di divisione.

NIGRA, ministro delle finanze. (Impaziente) Era impossibile fare altrimenti.

DEPRETIS. Io non voglio già dire che questo versamento non si dovesse fare nei capoluoghi di divisione; forse dividendo i versamenti fra tutte le tesorerie, l'operazione sarebbe riuscita troppo complicata, ma non era men giusto perciò che si facessero le cose in modo che i cittadini di tutto quanto lo Stato fossero abilitati a parteciparvi.

Ora si sa che il servizio postale è ancora tanto difettoso nel nostro Stato che in molti paesi le corrispondenze della capitale non giungono che due volte o tre alla settimana al più; ora, domando io, come in quei luoghi i cittadini avranno potuto avere tutte le notizie abbastanza in tempo per poter fare i loro conti in tempo utile per fare poscia il versamento nei giorni strettamente fissati al capoluogo della loro divisione?

Io prego il signor ministro a rispondermi su questo punto.

NIGRA, ministro delle finanze. È cosa facile il rispondere a quest'obbiezione. Prima io credo che nessuno vorrà negarmi che dopo aver discusso tre o quattro giorni in quest'aula su questa legge, e aver dichiarato sempre che io tenevo in conto il desiderio che la Camera mi manifestava, che si lasciasse nel paese una parte del prestito, non si sia potuto chiaramente intendere che quanto io diceva allora replicatamente equivaleva il dire: quello che volete io farò, ma solo non imponetelo per legge; lo dissi chiaramente, e spero che ognuno dei membri presenti vorrà concedermelo, che io lo facevo.

Inoltre io posso rispondere in un'altra maniera più legale, più positiva alle obbiezioni dell'onorevole preopinante.

L'editto non dice quattro giorni da un determinato giorno, ma dal giorno dopo la seguita pubblicazione.

Da questo è nato appunto un inconveniente che in qualche provincia, malgrado che il Ministero abbia date tutte le opportune disposizioni, si pubblicarono gli editti più tardi, ed a malgrado di tutte le mie premure onde far eseguire prontamente ed esaltamente i miei ordini in proposito, in qualche provincia questa pubblicazione ha ritardato un giorno o due. Ma con questo non credo che possa poi succedere un gran inconveniente, quantunque debba dire a tal proposito alla Camera che vi sono ancora in oggi paesi dove, stante questa negligenza, il giorno d'oggi è ancora un giorno utile per sottoscrivere.

Questo è un inconveniente che io avrei voluto prevenire, ma per quanto io abbia cercato, siccome non dipendeva poi

intieramente da me, non ho potuto; spero però che ciò non produrrà grande inconveniente, perchè nemmeno nei fondi vi fu un aumento da ingenerare una speculazione, nè il nostro commercio è stabilito in modo da poter profittare di questo ritardo sui varii punti ov'egli si è manifestato.

Del resto, o signori, tutti conosciamo il nostro paese, che si attraversa in pochi giorni da un capo all'altro, che anzi tutti desideriamo che i suoi limiti estremi possano allargarsi. Ma intanto nello stato attuale io credo che non vi sia un luogo di una provincia da cui uno non possa andare ed arrivare nel confine di qualsiasi altra impiegando più di quattro giorni, e quindi ognun vede che l'obbiezione dell'onorevole Depretis circa alla distanza delle tesorerie dei capoluoghi dai paesetti di provincia cade di per sé.

Mi si potrà dire che gli accorrenti non avevano il tempo a prepararsi alla speculazione, ed io rispondo che questa non è cosa a cui debba pensare la Camera e neppure il ministro; solo si doveva pensare a dare i mezzi ai capitalisti interni di impiegare i loro fondi, se poi vogliono speculare, facciano come gli altri, comprino delle cedole. Quindi io, se dovessi anche fare domani questa cosa, non saprei proporre altro mezzo che a me paia migliore di quello usato.

In quanto agli altri particolari, prego la Camera ad accordarmi qualche tempo per rispondere.

Stimo nondimeno di dichiarare sin d'ora alla Camera che procurerò di tener conto in gran parte dello spirito delle discussioni della Camera, e che quindi se vedessi che senza ledere gl'interessi del paese si potesse prendere qualche misura consona alle interpellanze che mi vennero fatte, non me ne assumo l'obbligo, perchè intendo di far studi in proposito, ma ne terrò il più esatto conto.

PRESIDENTE. La parola è al deputato Sella.

Voci. A domani!

SELLA. Io desidererei che il ministro ci lasciasse una speranza un poco più fondata...

LANZA. Domando la parola per l'ordine della discussione.

Mi pare che la cosa è abbastanza grave se si pon mente alle interpellanze fatte, oltre a quelle che si vogliono aggiungere, senza entrare nei riguardi delicati del signor ministro, perchè sia concesso qualche po' di tempo all'esame di tal questione. La Camera è di molto diminuita, anzi non è più in numero, io proporrei quindi di differire a domani la fine di questa discussione.

PRESIDENTE. Qui non è questione di deliberazione...

MOIA. Io attendeva appunto di proporre un ordine del giorno... (*Interruzione*)

NIGRA, ministro delle finanze. Prego la Camera a riflettere che noi siamo al principio dell'operazione, e che mi pervennero solo gli stati delle provincie più vicine, essermi conseguentemente necessario di sapere almeno quello che si è fatto e quello che si deve fare onde essere in caso di rispondere. Altre spiegazioni non saprei dare domani oltre quelle ch'ebbi l'onore di esporre quest'oggi alla Camera.

L'adunanza è sciolta alle ore 5.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

- 1° Verificazione di poteri;
- 2° Continuazione della discussione in proposito dell'interpellanza del deputato Sella;
- 3° Continuazione della discussione sul progetto di legge per l'approvazione del conto amministrativo del 1847;
- 4° Sviluppo della proposta Barbier.